ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 15 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 15 Agosto 1898 — Num. 225

Domani, Ferragosto, non si pubblica il giornale.

ROMA, 14 agosto 1898

Il conflitto tra Russia ed Inghilterra sorto in Cina per la concessione delle ferrovie, si va rendendo più aspro. Le banche inglesi di Sciang-hai e di Hong-Kong, cioè l'Inghilterra, avevano fornito i fondi per la costruzione della linea che deve congiungere il tronco già costruito Pechin-Tien-tsin con Niu-ciuang (Manciuria). La Russia protestò dicendo che gl'inglesi invadevano la sua sfera d'influenza, l'Inghilterra sostenne che in Cina si doveva lasciar le porte aperte a tutti. Nella lotta tra il russo Pavlow sostenitore della politica di *sfere d'interessi* e il Mac Donald propugnatore di quella delle *porte aperte*, il Tsung-li-Yamen stimava più sicuro l'astenersi da qualunque preferenza e lord Salisbury poteva affermare due settimane or sono:

che l'Inghilterra aveva ottenuto in Cina concessioni superiori a quelle ottenute da altre potenze;

che si era impegnata a sostenere il governo cinese anche con la forza contro le pressioni di altri Stati;

che non avrebbe sollevato l'intervento di altri in questioni relative a sudditi inglesi.

Ora il *Times* ha da Pechino che il Tsung-li-Yamen ha formalmente acconsentito a tutte le limitazioni imposte dal ministro russo Pavlow al contratto della ferrovia Tien-tsin-Niu-ciuang. Le concessioni sono tali che condurranno alla rescissione del contratto.

Nè questo trionfo basta alla Russia. L'Inghilterra, che pur sostiene la politica della porta aperta, aveva chiuso agli altri il ricco bacino del Yang-tse-Kiang. Ed ecco scoppiare, come una bomba, la notizia che è stato firmato un contratto con un sindacato russo-franco-belga per la costruzione di una ferrovia da Pechin ad Han-coo sul Yang-tse proprio nel mezzo della sfera inglese. Al contratto sono annesse anche importanti concessioni minerarie.

Queste notizie hanno destato in Inghilterra stupore generale, specialmente pel contrasto che presentano colle recentissime dichiarazioni di lord Salisbury. La stampa unanime attacca il governo accusandolo di debolezza e d'insipienza e lo invita finalmente ad agire.

Si è quindi aperta una seconda fase nel grave conflitto fra la Russia, appoggiata dalla Francia e forse da altre potenze europee, e l'Inghilterra per il predominio nella Cina.

La Gran Brettagna è colpita da una gravissima sconfitta diplomatica, che mostra quanto la sua influenza a Pechino sia decaduta.

Se il governo inglese si manterrà fedele alle proprie dichiarazioni ed ubbidirà alla voce dell'opinione pubblica non sarà lontano un conflitto assai più grave di una semplice lotta diplomatica.

Ancora le spese per la marina

Lettera aperta ad "Argus"

Si accumulano sul nostro tavolo le lettere che, non diremo ci spronano non avendo noi bisogno di sprone ma ci incoraggiano a perseverare nella campagna a favore della marina militare. Fra le molte ne scegliamo una, che è diretta ad *Argus*, a colui che quella campagna felicemente iniziò sulle colonne della *Tribuna*; e la scegliamo non tanto per quel che dice, quanto per le cifre che porta. I lettori meditino su quelle cifre e sopratutto vi meditino sopra coloro che hanno la responsabilità della difesa, dell'onore e della prosperità nazionale.

La lettera è questa:

Caro Argus,

Ad illustrare la tua formola e ad avvalorare sempre meglio la ragione di una pronta e decisiva soluzione del problema navale, sia buona la formola o no, sia la tua od un'altra — non importa — purchè sia, parmi dovrebbe bastare un'occhiata di esame su questo prospettino — esclusivamente numerico — di confronto fra le marine delle maggiori nazioni di Europa nell'anno 1898.

CLASSIFICA DELLE NAVI	Inghilterra	Francia	Russia	Germania	Italia
Corazzate di 1ª classe	30	10	12	7	10
Corazzate di 2ª classe	7	9	5	4	3
Corazzate di 3ª classe	18	7	5	6	5
Incrociatori coraz. di 1ª classe . . .	34	23	10	5	4
Incrociatori coraz. di 2ª classe . . .	52	14	5	5	5
Incrociatori di 3ª classe	34	31	9	4	17
Navi guarda coste	14	16	14	19	6
Cannoniere costiere	109	31	22	7	9
Contro-torpediniere e torpediniere di 1ª e 2ª classe	301	220	134	186	140

Quante cose dicono questi numeri nella loro semplicità e come ogni cuore, ogni coscienza italiana dovrebbe sentirne sgomento!

Sono le condizioni reali inoppugnabili, forse a molti già note, ma certamente ignorate dalla maggior parte degli italiani che si cullano tuttora nel a illusoria convinzione che il famoso *Duilio* di venti anni addietro basti ancora da solo a mettere in fuga come il *babau* tutte le navi del mondo.

Quale dolorosa ignoranza sul vero stato delle cose e quanto poco sentimento navale in questo nostro paese che sul mare ebbe fasti di secolare dominio, che nel mare dovrebbe riporre la sua attività più intensa, le sue risorse, il suo prestigio, la sua vitalità industriale, economica e militare e *deve dal mare aspettarsi e temere* le offese maggiori e sul mare fare ogni sforzo ed ogni sacrificio per esser pronto e preparato a qualunque sorpresa, a qualunque manomissione dei suoi diritti, a qualsiasi minaccia alla sua bandiera, alla sua Dinastia, alle sue più sacre conquiste.

Invece quanta indifferenza e quanta incoscienza!

Mancano i denari, si risponde.

Ebbene, i denari li chieda colui che è a capo della marina, e li chieda ma armato di coraggio, di senno e di cuore quale egli è. Egli dall'alto della sua missione, da valoroso marinaio e da vecchio soldato di serenamente e semplicemente la verità sulle desolanti condizioni dell'armata nostra, che la paralisi progressiva di malintese inopportunità e ristrette economie per parecchi anni ha prostrata, dopo un'aurora che le aveva così luminosamente additata la via da seguire per la grandezza, per la forza, per l'affermazione della patria nostra.

Fu breve il cammino quanto glorioso e a passi la colpì per via, arrestandola nella meravigliosa evoluzione, mentre tutte le altre nazioni come sospinte da un salutare miraggio, da un comune intendimento le passarono avanti, moltiplicarono il naviglio, gareggiarono di entusiasmo e di milioni e non ebbero altra mèta che la grandezza, la prosperità, il vanto e la magnificenza delle loro marine.

Se gl'Italiani non sanno o hanno dimenticato tutto questo, può bastare a persuaderli uno sguardo al suesposto quadretto comparativo - ed io ho fede che pensando al beneficio morale derivante, per la nazione, dalla presenza di numerose navi nei mari lontani, fra i commercianti sparsi per la terra, a tutela degli interessi commerciali e delle relazioni diplomatiche, considerando il pericolo delle nostre coste esposte ad ogni ingiuria, la inevitabile occupazione delle nostre isole, il probabile sterminio delle città più fiorenti del litorale e sopra tutto la grave responsabilità, in un evento prossimo e lontano, di una trascurata difesa nazionale, i membri della Camera elettiva applaudiranno con orgoglio al coraggio ed al sentimento del ministro che oserà di far cadere le illusioni esponendo senza i soliti veli tutta la dolorosa verità.

Vespero.

Dopo letta la lettera, ci pare di sentire i soliti savii esclamare: retorica! Infelicissima gente, la cui incoscienza è coperta dalla irresponsabilità! Sono essi che dicono: non ci sono denari! E' ad essi che fa eco la folla di quei microcefali della politica, il cui ufficio, è quello di fuorviare la pubblica opinione. Sono loro che hanno inventato il ritornello: i denari spesi per la difesa del paese, e per la protezione della sua vita politica, ed economica sono gettati al vento.

Si direbbe che quei denari, impiegati a costruir navi, sian distrutti dall'orco che li mangia, e non ne lascia traccia; mentre invece il loro impiego, tutto quanto ristretto entro i confini dello Stato, serve a diffondere nelle arterie e nelle vene del paese, sangue ricco di globuli rossi.

A questi eterni pagooni, si potrebbe dimostrare facilmente questa verità, del resto elementarissima. Ma per ignoranza, per ostinazione e per calcolo non sarebbe ascoltata. E allora? Allora, diciamo noi, repugnanti ad ingannare il pubblico, cui non si può presentare una marina militare, come a Caterina di Russia si mostravano delle città di cartone, diciamo: bruciate le navi, la cui manutenzione vi impone un onere inutile, e fate dir delle messe!

Anche questa è una politica!

Le dichiarazioni del "Siècle"

(Nostro telegramma particolare)

I ricorsi di Picquart — Il processo Leblois — Felicitazioni a Jaurès e alla « Petite Republique. »

PARIGI, 14, ore 2 pom. — *(Interim).* — Il *Siècle* pubblica le seguenti dichiarazioni, di cui assume ogni responsabilità, quantunque affermi che non intende affatto denigrare l'esercito.

Anzitutto, dice il giornale parigino, durante più di sei mesi Esterhazy ingannò la giustizia e fuorviò l'opinione pubblica affermando di aver avuto da una dama velata i documenti che gli servirono di difesa, mentre egli li ebbe da du Paty de Clam, che si rese complice delle sue frodi e delle sue soverchierie per impedire la revisione del processo Dreyfus.

In secondo luogo le lettere della preteso dama velata che furono mostrate al generale Pellieux furono scritte da un nipote di Esterhazy sotto la sua dettatura e per suo ordine. Indarno la parte civile le chiese durante il corso della ultima istruzione; esse non si poterono ottenere dal ministro della guerra.

In terzo luogo du Paty de Clam personalmente consegnò al comandante Esterhazy il documento detto liberatore. Esterhazy portò in novembre al ministero della guerra questo documento che venne dolosamente sottratto da du Paty de Clam dall'incartamento interessante la sicurezza dello Stato, al quale esso apparteneva.

In quarto luogo è moralmente e materialmente impossibile che emettendo queste accuse contro Esterhazy e du Paty de Clam, vogliasi disonorare l'esercito.

Unico scopo dei sostenitori del Dreyfus è di portare la luce più chiara sopra quegl'intrighi che mirano a diminuire il prestigio dell'esercito.

×

Ieri il colonnello Picquart ricorse alla Cassazione contro la decisione della Camera di consiglio, che proscioglieva Esterhazy da ogni accusa per inesistenza di reato.

Questo ricorso, insieme con quello precedente presentato pure da Picquart riguardo alla sentenza della Camera di Consiglio sul processo contro Du Paty du Clam, verrà prossimamente discusso davanti alla Corte suprema.

Il giudice Fabre che istruì il processo Leblois, ha già chiuso l'istruttoria e rimetterà martedì la procedura al procuratore della Repubblica.

Si afferma in modo sicuro che il giudice Fabre ha concluso per il non luogo a procedere.

Stamane però l'*Officiel* pubblica che certo Collin è stato nominato aggiunto al *maire* del settimo circondario in sostituzione dell'avv. Leblois.

Cristiano Esterhazy, che taluni giornali avevano affermato in fuga, inviò una protesta al procuratore generale, nella quale ricorda che il *Temps* pubblicò che egli abitava, come abita tuttora a Beautiran. Poichè nessuno poteva ignorarlo, trova strano che prima di farlo credere in fuga, la polizia non abbia pensato d'andarlo a trovare nel suo domicilio invece di cercarlo in tanti altri luoghi.

×

Tutti i principali organi socialisti dell'Inghilterra, della Germania, dell'Italia, dell'Austria e della Spagna inviarono calorose felicitazioni a Jean Jaurès, direttore della *Petite Republique* per il suo magnifico riassunto del processo Dreyfus e al giornale la *Petite Republique* per la sua attitudine recisa mantenuta durante lo svolgersi di questi avvenimenti, nonchè per la vigorosa campagna antimilitarista.

Enrico d'Orleans e la sua spedizione

GLI AMBASCIATORI ABISSINI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 3 pomerid. — *(Interim).* Il principe Enrico d'Orleans giunse ieri a Parigi. Nei suoi primi colloqui dichiarò che il suo ritorno non è punto dovuto agli screzi tra lui ed il Negus o a quelli tra lui e l'amico Leontieff.

Il loro accordo, secondo il principe, è sempre perfetto per tutte le questioni: il Negus è più che mai disposto a mantenere le sue promesse.

Il principe preferì di tornarsene a Parigi per riposarvi per alcune settimane, anzichè rimanere bloccato all'Harrar durante la stagione dalle pioggie.

— Gli ambasciatori abissini continuano a godere un po' di villeggiatura con il loro padrone Lagarde. Hanno fatto persino un'escursione a Vichy.

×

BERLINO, 14, ore 4 pom. — *(Hermann).* Si annuncia che la famosa spedizione del principe Enrico d'Orleans e di Leontieff avesse occulti disegni. Non si tratterebbe di territori ceduti dal Negus in amministrazione al Leontieff ed al suo socio, ma di una cessione perpetua, che Menelich avrebbe fatto alla Russia di tutto il territorio a sud dell'Abissinia e ad ovest del lago Rodolfo fino a Ladò e Uadelai sul Nilo, comprendendovi parte della Equatoria, la celebre provincia appartenente un giorno ad Emin Pascià.

La spedizione è stata sospesa soltanto perchè le ferite di Leontieff non gli permettevano di esporsi a maggiori disagi.

Ancora la cattura dell' "Olinde Rodriguez"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 3.05 pom. — *(Interim).* Domani le autorità americane pronunzieranno la loro sentenza sulla legalità o no della cattura dell'*Olinde Rodriguez*, il piroscafo francese, che venne sorpreso dalla squadra americana mentre bordeggiava presso l'isola di Porto Rico.

Il compromesso austro-ungarico

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 4 pomeridiane — *(L.)* Oggi domenica son giunti ad Ischl il conte Goluchowski, presidente del Consiglio comune dei ministri, il ministro comune delle finanze Hallay, il ministro delle finanze austriache Kaizl e quello del commercio Baernreither.

Si terrà un Consiglio presieduto dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Banffy e Thun sono rimasti ad Ischl; stamane sono stati ricevuti dall'imperatore.

Telegrafano da Ischl al *Wiener Tagblatt* che secondo le informazioni ufficiali nulla è stato deliberato finora sul compromesso.

Le voci, che provengono dall'Ungheria fanno comprendere che ove il barone Banffy non riesca a far accettare le sue proposte si dovrebbe temere qualcosa più grave di una semplice crisi di Gabinetto, e non escludono lo scoppio di una crisi costituzionale.

A Budapest la intromissione del conte Goluchowski nelle pratiche del Gabinetto austriaco e quello ungherese è malveduta dagli ungheresi; però alcuni giornali gli contestano il diritto di intervenire nella questione.

Il *Napló* di Budapest pubblica un articolo ostilissimo contro di lui. Gli rammenta il caso del ministro Kolnoky, il cui ritiro fu provocato da influenze ungheresi, e lo esorta a rimediare piuttosto agli errori commessi con la sua pratica nella penisola balcanica, dove negli ultimi tempi la politica dell'Austria ebbe una grave sconfitta.

L'ex-re Milano torna in iscena

BELGRADO, 14, ore 3.20 pom. — *(Nitsch.)* Durante l'assenza del re Alessandro sarà affidata la reggenza all'ex-re Milano.

La notizia desta impressione perchè vien messa in relazione con la voce diffusa dai giornali ungheresi, che attribuiscono a Milano un piano politico tendente a cambiare radicalmente l'assetto del paese.

Nella penisola balcanica

COSTANTINOPOLI, 13. — *(Tucin).* Nei circoli di Corte corre voce che il principe di Bulgaria avrebbe firmato, durante il suo soggiorno a Cettinje, una Convenzione militare fra la Bulgaria e il Montenegro.

Credesi che detta Convenzione avrebbe un carattere offensivo contro la Serbia, mentre alcuni personaggi turchi affermano che essa sarebbe stata conchiusa contro la Turchia, in certe eventualità.

Il viaggio del principe Ferdinando al Montenegro è visto qui, in ogni modo, di mal occhio.

La rivolta di Castellon

CASTELLON DELLA PLANA, 12. — *(Cid.)* Non erano repubblicani e nemmeno carlisti.

Erano malcontenti irritati per l'aumento delle tasse e delle gabelle che si lanciarono al campo al grido di « Viva la Repubblica! » sperando che il loro esempio venisse opportunamente imitato.

Da Torreblanca, Alcocebre, Alcalà di Chisvert, Vinaroz, uscirono gruppi d'insorti.

La cospirazione era preparata da tempo. I capi appartenevano a famiglie repubblicane e carliste.

Ma il programma era uno e così definito:

« La vita ormai è resa impossibile per il proletariato spagnuolo.

« I nostri fratelli morti e invalidati per sempre da una lotta sterile, infame, provocata dagli « spogliatori del popolo, la nazione vinta, decimata, corrotta, paralizzata nella sua vita commerciale, e in quella intellettuale al livello delle « tribù del Riff: ecco ciò che resta della grande, « della nobile, della generosa nazione spagnuola.

« Spagnuoli! al campo! »

L'anonimo programma, stampato alla macchia, continua per molti altri periodi, violentissimo.

In Otumba gl'insorti ebbero un incontro con la guardia civile. Era notte.

Si scambiarono fucilate per circa 10 minuti. Due guardie civili rimasero ferite.

Ieri mattina in Vinaroz dopo un altro scontro con le forze del reggimento di cavalleria di Sesma, i ribelli in ordinata ritirata internaronsi al nord di Atalayas.

L'imperatore Guglielmo a Wilhelmhohe

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 13, ore 1 pom. — *(Hermann.)* Iersera l'imperatore Guglielmo, mentre tornava dalle corse del Reiter Verein a Wilhelmhohe montando un superbo cavallo, fu circondato da signore che accorrendo da ogni lato gli volevano presentare mazzolini di fiori. Chinandosi Guglielmo a prendere un mazzo, il suo cavallo s'impennò così furiosamente che gettò l'imperatore a terra.

Fortunatamente Guglielmo rimase illeso, e subito rialzatosi, si fece condurre un altro cavallo, sul quale tornò tranquillamente a Wilhelmhohe.

Disastri ferroviari

LISIEUX, 14. — Il treno partito da Parigi iersera alle 11,15 deviò a Beauvillers.

Vi sono 7 morti e 41 feriti.

I vagoni del treno deviato precipitarono con estrema violenza l'uno sull'altro.

Si teme che tre donne rimaste ferite soccombano.

Tutti i feriti sono parigini, come pure tre morti, dei quali si è ora stabilita l'identità.

×

VIENNA, 14. — Stamane, alle ore 6, vi è stato uno scontro fra due treni viaggiatori fra Baumgarten e Huetteldorf, presso Vienna.

Vi sono 14 feriti leggermente.

Sette vagoni sono rimasti danneggiati.

In giro per il mondo

Suona ancora nell'aria il lamento delle persone di cuore e dalle anime gentili per le torture morali alle quali furono esposti tanti teneri fanciulli negli esami annuali.

Io feci il mio dovere, deplorando a mia volta questa salmuraita consuetudine degli esami, e le barbine pretese dei professori, che sono esigenti, mio Dio, quasi quanto il Fisco!

Mi pervennero allora delle lettere di professori, i quali dicevano press'a poco così: molti di noi, dopo diciotto anni di studii, assunti per insegnare nelle scuole dello Stato percepiscono lire 1536 all'anno: vivevano lavorando per tutto l'anno per strigliare delle teste che quando sono intelligenti sono irrequiete, e quando sono idiote sono dure come il legno, e che, in ogni caso, ci considerano come vili tiranni. —

Ecco, io non credo precisamente che lo stipendio accordato agli insegnanti italiani sia una grassa prebenda, ma lo Stato fa quel che può, diavolo!

Andiamo! se dovesse pagare meglio i professori di scienza e di lettere, chi frenerebbe più i diciassettemila insolenti uscieri dei ministeri, che, essendo pagati quasi nella stessa misura, hanno diritto che gli altri funzionari, ai quali per lo stipendio sono parificati, non godano di concessioni maggiori di quelle ad essi elargite?

Eh, eh! si fa presto a dire! Ma bisogna pur pensare a tante cose, è vero?

I ministri fanno quel che possono: promisero, per esempio, molti anni fa a quegli spulciati che insegnano negli istituti tecnici un considerevole aumento di stipendio: cinque lire di più al mese! Era già una bella somma.

Ma, non fu possibile mettersi d'accordo con il Tesoro, e d'allora, per l'intenzione di far questa legge che non può farsi, si vanno negando le promozioni a coloro che potrebbero beneficare di quella tale legge se fosse fatta. E' chiaro!...

Felice paese!

×

Mi arriva da uno stabilimento balneare importante delle Marche una « tariffa » dell'impresa che lo esercita. La quale così si esprime:

« Siccome poi a'cuni vanno a dozzena nelle *case private* con danno dell'Impresa, si è stabilito che tanto il bagno, quanto la fangatura, aumentano per costoro di lire 1.50 sulla tariffa. Si è stanchi di far le capriole e rompersi le ossa per far piacere ad altri.

« Le imprese ci hanno sempre rimesso ed è ora che basti. »

Questi nobili sensi io vorrei che inspirassero tutti gli infelici impresarii di stabilimenti balneari.

Come, perbacco, vi sono dei bagnanti ed osano andare « a dozzena » nelle case private, invece che presso l'impresa? Vi sono degli uomini, cioè, che hanno dei danari da spendere e li sottraggono alle legittime rapacità di chi è stanco di far capriole?

E' vergognoso! è tanto vergognoso che io consiglierei alla su lodata impresa di andar a rompersi le ossa altrove. Che diamine!?...

×

Da noi le statue si inaugurano col concorso di tutti, in mezzo all'universale entusiasmo, chiunque sia il grand'uomo sconosciuto da onorare. Ma vi sono dei paesi nei quali le cose vanno altrimenti.

All'unanimità, il Consiglio municipale di Dublino non volle aderire alle conclusioni del duca di Westminster, che gli chiedeva il suo concorso per l'erezione, sopra una delle piazze pubbliche di Dublino, di una statua di Gladstone, simile a quelle che saranno collocate a Londra ed Edimburgo.

Il Consiglio votò il seguente ordine del giorno:

« Le corporazioni di Dublino ritengono che nessuna statua di uomo politico inglese debba essere eretta sul suolo d'Irlanda prima che vi sia elevato un monumento commemorativo a Carlo Parnell che rese tanti servizi alla causa nazionale. »

Mi piace! Si danno i numeri d'ordine ai gloriosi defunti, tanto per non sbagliare.

A la queue!

×

A proposito di statue.

I giornali inglesi parlano della più colossale statua che sia al mondo: si trova a Kamakura, antica capitale del Giappone.

Questa statua, che rappresenta il dio Budda, è di bronzo dorato, coperta di incrostazioni e di pietre preziose; gli occhi sono di oro massiccio.

L'altezza totale del Budda è di venti metri.

All'interno dell'idolo vi è una specie di tempio di dodici metri di altezza, con un altare e tutti gli accessori del culto di Ça Kia Mouni.

La testa è sproporzionata al resto del corpo, perchè misura ventinove metri di circonferenza. Un uomo passerebbe facilmente attraverso la bocca aperta; l'occhio misura un metro e venticinque; i capelli, sapientemente disordinati, mostrano trentacinquemila ricci scolpiti nel metallo.

Quest'idolo è visitato tutti gli anni, nei mesi di luglio e agosto, da milioni di buddisti, venuti dalla Corea, dalla China e dalle estremità dell'India.

×

Inseguito da una muta di creditori, uno studente è in grande imbarazzo.

— Tu hai dunque tanti debiti? gli domanda un camerata.

— No... soltanto io debbo molte piccole somme, ed i debiti sono come i fanciulli, più sono piccoli, più gridano.

Ras-Biribì.

L'on. Zanardelli a Pieve Cadore

nel cinquantenario della rivoluzione

PIEVE DI CADORE, 14. — Oggi si è fatta la solenne commemorazione della gloriosa difesa del 1848. Alle ore 10 si è formato un corteo composto dei sindaci di Venezia e di Pieve colle bandiere decorate di Venezia e del Cadore, dei Reduci e veterani cadorini e del resto del Veneto, delle Associazioni operaie, del prefetto di Belluno, rappresentante l'on. Pelloux del generale Contivecchi, rappresentante il ministro della guerra, dell'on. Zanardelli, e degli on. Pellegrini, Paganini, Cavalli, ecc.

Grande folla assisteva dalla casa Coletti fino a piazza Tiziano al passaggio del corteo che fu accolto con vive acclamazioni. L'onor. Zanardelli accolto da lunghe ovazioni salì alla Tribuna eretta in piazza Tiziano e, presentato dal sindaco di Pieve, pronunziò il seguente discorso:

Esordio

Signori,

Dopo trentadue anni, tutto ancora coll'animo ai giorni che per voi compirono il supremo voto dei secoli, io mi trovo novellamente nelle vostre terre ospitali.

Ed esulto di questo ritorno, perchè io pure annovero tra le più care ricordanze della mia vita quelle del tempo nel quale ebbi il mandato di iniziare in questa Provincia il regime della libertà, e reputo veramente felice l'occasione di esprimervi la mia gratitudine per la vostra assidua benevolenza, mentre io sento sempre l'orgoglio dei liberi suffragi, mercè i quali, nella prima elezione parlamentare seguita dopo ch'era cessato il mio ufficio di governo fra voi, mi avete nominato vostro rappresentante fra i rappresentanti d'Italia.

Ed esulto del pari, perchè memore delle vostre glorie del 1848, sono altero di celebrarne il cinquantesimo anniversario.

Nel saluto ch'io rivolsi a questa provincia, quando il 19 agosto 1866 in nome di Re Vittorio Emanuele venni fra voi, auspice della liberazione dallo straniero, io rammentai che « *i figli di questa terra gagliarda furono in tutte le lotte nazionali primi ai cimenti, ultimi alla resistenza* ».

E così scrivendo, io pensavo agli eroismi della vostra difesa, della quale, visitando poi le vostre terre da Termine ad Auronzo e Candide, dal Pelmo al Peralba, vidi i campi delle battaglie dagli stessi attori a me eloquentemente narrate, come fui testimonio del giubilo con cui, salutando con immenso entusiasmo la nazionale liberazione, sentivate infine vendicata la gloriosa caduta del giugno 1848.

Parmi adunque, evocando quelle memorie, rivivere ed ai giorni del 1866, ed ai giorni epici del 1848, di quell'anno veramente unico nella storia delle società umane.

La rivoluzione del 1848. I primi trionfi

Giammai nel mondo erasi veduto i sentimenti di libertà erompere nei popoli con esplosione così vasta, così rapida, così potente, così fervida d'irresistibile entusiasmo da mutare le condizioni dell'Europa con repentina trasformazione.

Dopochè sulla fine di febbraio la Francia erasi ad un tratto foggiata a radicale democrazia, vedemmo alla metà di marzo del 1848, con una simultaneità che sembrò legge di fatalità arcana, scoppiare, l'una all'altra ignote, le subite rivoluzioni per cui le barricate di Berlino sancirono il trionfo della causa popolare, ed a Vienna una vincitrice sommossa parve segnare del passato la completa rovina.

E il 18 marzo, giorno della rivolta berlinese, segnò la prima delle giornate di Milano, ed ugualmente senza alcuna intesa, le insurrezioni della Venezia scoppiarono simultanee a quella di Milano e delle altre città lombarde.

Ciò per l'Italia volea dire che i sette lustri di silente e penoso servaggio avevano prodotto ovunque il lievito di onnipossenti rivendicazioni.

Perciò a differenza dei moti del 1821 e 1831, la cui preparazione fu privilegiato retaggio di uomini eletti, la rivoluzione del 1848 potè avere dall'onda popolare un formidabile impulso e una smisurata efficacia di risultamenti.

L'oppressione aveva suscitato i più magnanimi ardori della redenzione, aveva generato il trionfo dei più nobili istinti dell'anima sul calcolo e sull'egoismo, tutte le alte virtù che educa la sventura.

Tali e tanti furono i seduttori entusiasmi del tempo, che il Sommo Pontefice apparve il rappresentante della rivoluzione e della guerra, sicchè il grido di *Viva Pio IX* fu nei quotidiani delirii del popolo la divisa di tutte le disfide, di tutti i pericoli, di tutti i cimenti, e nei volontari italiani del marzo e dell'aprile del 1848, muovevamo ai contesi confini, facendo echeggiare nella nuova crociata il coro del Verdi:

> Noi siam corsi all'invito d'un Pio
> Giubilando per l'aspro sentier!

Fu così irresistibile la forza di quel turbine liberatore, che non solo eserciti agguerriti furono debellati da giovani quasi inermi, non solo libere divennero quasi tutte le grandi città del Veneto e della Lombardia, ma, per fatto che sembra incredibile, Venezia, una delle più sicure fortezze del mondo fu consegnata al popolo sgombra dal nemico, il quale si lasciò imbarcare sui vascelli senza combattimento, così come di due altre fortezze, Palmanova ed Osopo, andò a prendere possesso in carrozza a quattro cavalli il governo provvisorio friulano.

Per tali capitolazioni fu condannato a morte il generale Zichy, comandante militare a Venezia, fu condannato a più anni di prigionia il generale Ludolf, comandante a Treviso, ma molti altri condottieri dell'esercito austriaco per i fatti di quell'anno avrebbero meritato del pari severe condanne, ove non si tenesse conto di quelle forze morali, che in alcuni periodi nella vita sociale menano invincibilmente gli spiriti della loro rapina, facendo apparire tutta la vanità della forza brutale di fronte al diritto, in simili giorni privilegiati e luminosi.

Questa medesima straordinarietà di eventi, i quali sembrarono assicurare al diritto popolare indomabile impero, generò una fiducia così piena ed esclusiva nella potenza delle idee, nella santità della causa, da produrre funesti effetti per l'avvenire della rivoluzione.

La facilità prodigiosa della vittoria fece credere già conseguito ed immancabile il trionfo finale. Si era così presto spazzato via dal suolo di quasi tutte le contrade venete e lombarde l'esercito straniero da far sorgere la rosea illusione che la guerra fosse finita, o che, anche dopo rimesso il nemico dalle prime sorprese e apparecchiato alle prove dei campi, il nostro paese potesse vincerla senza que' sacrifici per i quali, soltanto, un popolo ha diritto ai grandi beni dell'indipendenza e della libertà.

Per que' sogni dorati venne meno disgraziatamente l'attività, l'energia dell'efficace preparazione nell'ordinamento pronto e rapido delle milizie nazionali, e negli stessi armamenti; indolenza e trascuratezza, di cui vedremo essersi sentiti dolorosi gli effetti anche nelle battaglie cadorine.

L'eroismo delle città venete

Nullameno la guerra veneta del 1848 lasciò un esempio fecondo di salutari insegnamenti non solo, ma lasciò ai posteri ricco ed inobliabile retaggio di gesta veramente gloriose per la vostra regione.

In questa guerra certamente è scritto a luminosi caratteri, tanto per i giorni in cui vinse, quanto per i giorni in cui cadde, il nome di Vicenza.

Vicenza vinse balda e prode il 20 maggio respingendo ed inseguendo, con esigue schiere di volontari, imponenti forze nemiche; vinse splendidamente l'intero corpo di Nugent il 24 successivo in una pugna tanto più gloriosa quanto più ineguale, pugna che tiene uno dei più eccelsi posti nella storia delle guerre nazionali, e nella quale, sotto la esperta guida del generale Giovanni Durando, gareggiarono di valore i reggimenti pontifici, i volontari romani e romagnoli, ed intero il popolo vicentino che sfidava ogni pericolo con tale audacia d'impeto e di coraggio da moltiplicare la lena e gli sforzi dei difensori accorsi a serbare indipendente la patriottica città.

E non fu meno ammirabile la sua difesa quando il nemico, smisuratamente aumentato di forze, il 10 giugno tornò alle offese ed assalì la città ed i dintorni con un agguerrito esercito di oltre trentamila soldati. Fu così formidabile lo slancio delle giovani milizie che avevano vinto il 20 maggio, da lasciar loro la più ferma fiducia di novella vittoria, qualora al difetto del numero non si fosse aggiunto quello degli armamenti e delle munizioni che ai combattenti mancarono nei momenti decisivi. Allorchè in tale distretta vennero abbandonate le posizioni indarno eroicamente difese a prezzo del sangue de' più prodi soldati, dei più brillanti ufficiali, fra cui Enrico Cialdini e Massimo d'Azeglio; allorchè il generale Durando reputò inevitabile la capitolazione, le disperate e incredule proteste della cittadinanza volevano scongiurare ad ogni costo l'annunciata sciagura, e quando la convenzione dovette essere stipulata, questo fiero popolo non si rassegnò a restare nelle espugnate sue case e seguì in lungo esodo i suoi difensori.

Contemporaneamente una fiera resistenza oppose al generale Welden, difesa da una cinta di tremila volontari, la città di Treviso.

La serena e impavida gaiezza, piena di generosa abnegazione con cui sostenne l'assedio, sorretto dall'offensiva d'impavide sortite, e il 13 giugno un bombardamento, da tre lati, di dodici ore, rende anche questo episodio della guerra veneta, giusto argomento di viva ammirazione.

La gioventù di Treviso era tutta sulle mura a dividere colle truppe regolari pontificie e coi corpi franchi veneti, romagnuoli, lombardi, siciliani, la custodia della città. Fu ivi pure la mancanza di viveri e di munizioni da guerra che rese necessaria la capitolazione, la quale seguì ad onorevolissimi patti, essendosi convenuto che le truppe regolari e i corpi franchi uscissero con armi e bagagli, tamburo battente e bandiere spiegate, e colla facoltà di conservare due cannoni lasciati ai bravi artiglieri dell'alto Reno in segno di specialissima stima per il loro strenuo valore.

Questa difesa, la quale, allorchè tutto il Veneto, ad eccezione delle fortezze, era dall'Isonzo all'Adige nelle mani del nemico, potè dirsi compiuta soltanto per l'onore, costituisce, non meno di altri fatti che assai più alta fama levarono, una pagina veramente memorabile delle guerre dell'indipendenza italiana.

Nè può dimenticarsi il nome di Osopo, dove pure i volontari veneti sostennero ammirabilmente un poderoso assedio, anche smantellate le mura e quasi distrutto il villaggio: indarno a quei prodi si è intimata la resa nel giugno e nell'agosto: la tenace terra si mantenne all'Italia fino al 14 ottobre, non decidendosi ad accettare una onorata capitolazione se non quando più non rimaneva in Osopo che mezzo sacco di farina.

In questo rapido sguardo alla guerra del 1848, occorre appena menzionare l'eroica lotta nella quale Venezia perdurò ultima combattente in Italia: meravigliosa nei giorni della vittoria non meno che nei dì del martirio. Occorre appena menzionare quella lotta, perchè ognuno sa che nei quattordici secoli della vita fulgente di grandezza della Repubblica, nulla havvi che agguagli la gloria di questa difesa, la quale contribuì a cattivare all'Italia le simpatie del mondo civile.

Il 2 aprile, proprio all'indomani del disastro di Novara, Venezia con deliberazione unanime della sua assemblea, pronuncia il magnanimo decreto di *resistere ad ogni costo*, decreto che essa rinnova e conferma il 26 luglio fra la pestilenza e la fame, e *viva la guerra* era il solo grido che nei lunghi mesi del periodo echeggiasse sulle lagune.

E di quella guerra Venezia può andare superba. Imperocchè le milizie venete, nelle quali tennero cospicuo posto i Cacciatori delle Alpi

comandati dal Calvi, nelle cui schiere i cadorini aveano primissima parte, e colle venete, le milizie napoletane, lombarde, romane toscane, liguri, resero attonito il nemico di un valore cui era tripudio il combattimento. In tutta la durata dell'assedio, audaci e sempre vittoriose sortite, guidate da Guglielmo Pepe, da Sirtori, da Cosenz e altri valorosi, fugarono gli austriaci con una gara d'impeto fulmineo, di ardimentosa prodezza, gara in cui primi per l'aureola del martirio, rifulgono i nomi di Alessandro Poerio e di Cesare Rossarol, il quale da Curtatone al Ponte, primo sempre a tutti i pericoli, a tutte le disfide, apparve il più splendido eroe nella leggendaria difesa.

Ed eroe veramente non inferiore ad alcuno fu il popolo veneziano, prodigo fino all'ultimo obolo, fino all'ultima anima, di tutto se stesso; popolo che la grandine incessante delle palle nemiche, gli incendi delle proprie abitazioni, il cholèra, la carestia, ha accettato paziente, volonteroso, sereno, ilare anzi e festante, con imperterrita costanza, con indomabile energia, col più magnanimo slancio di abnegazione; e che alla fame sola permise di essere della inespugnata Venezia terribile vincitrice, ma unicamente allorquando più non eravi un giorno di nutrimento qualsiasi pe' suoi difensori.

La fortezza del Cadore

Ma in mezzo a tante pagine gloriose della guerra veneta, gloriosissima fu quella combattuta dal bellicoso popolo del Cadore, che splendidamente *con l'eroico verso* il Carducci ha celebrato mandando per la penisola sull'ali del canto la gloria della sua immortale difesa.

Quando nel 1866 fu decretata dal governo italiano la medaglia d'oro per valore militare alle bandiere delle città di Venezia e di Vicenza, io, quale commissario del Re in questa provincia, mi credetti in dovere di proporre che, per principio di rigida giustizia, tale medaglia venisse conferita pure alla bandiera cadorina.

Dissi allora, e, adesso che di tale medaglia la città di Pieve venne insignita, tanto più volentieri ripeto, che, se confronti in tanta virtù fossero possibili, guardando alle cittadinanze la cui bandiera venne fregiata, le gesta delle genti cadorine ancora più specialmente degne di civica corona potrebbero considerarsi, perchè la loro difesa è esclusivamente dovuta al cuore ed al braccio di quelli alpigiani senza alcun soccorso e concorso di milizie regolari od irregolari che non appartenessero alla comunità cadorina. Anche a Venezia e a Vicenza quelle cittadinanze furono, come già dissi, ammirabili di valore, pugnarono, soffersero con indomita prodezza, ed anzi, invadendo a Venezia il palazzo del patriarca, perchè questi aveva chiesto al governo la resa, scagliando a Venezia e a Treviso colpi di fucile contro la bandiera bianca inalberata sulle torri, dimostrarono sempre di preferire alla temuta capitolazione una disperata resistenza a costo di ogni rovina. Ma, ad ogni modo, ivi ad aiutare quelle cittadinanze, a sorreggerle, vi erano numerose ed agguerrite legioni in cui militava l'eletta della gioventù d'ogni parte d'Italia, legioni le quali poteano sostenere il nerbo delle battaglie.

Sì: appunto perchè il Cadore pugnò abbandonato da tutti, senza che alcuno di fuori lo sostenesse, lo sussidiasse non pur di soldati, ma di strumenti da guerra, di danaro, di viveri; appunto per ciò la difesa che questi derelitti alpigiani compirono nel 1848, appare veramente degna di poema e di storia; e questa lotta non ha forse l'uguale in alcuna delle più celebri difese popolari dell'Italia, della Spagna, della Grecia, della Polonia, dell'Ungheria.

E nato veramente a combattere una tale lotta era il popolo di questo paese, dove stupenda per sublimi bellezze è la natura, ma non meno meravigliosa è la virtù degli abitatori, il cui cuore è forte come le rupi delle loro alpi, alto come le aguglie dei monti che qui lanciansi nei cieli; la cui immacolata fedeltà all'onore, al diritto, al dovere, alla patria adorata, è perpetua, come l'intatta e raggiante superficie dei loro eterni ghiacciai.

Per questa fedeltà, da secoli la Repubblica di Venezia aveva inscritto i cadorini nel suo libro d'oro.

E mi piace vedere che con nobilissimo pensiero il municipio di Venezia qui mandando oggi la sua gloriosa bandiera, ha ripetuto l'espressione di questi sentimenti ed ha rinnovato il generoso omaggio della secolare riconoscenza.

Il Cadore e la Repubblica veneta

Nel 1420 il Cadore si diede spontaneo con deliberazione unanime de' suoi rappresentanti alla Repubblica veneziana. *Eamus ad bonos Venetos* aveva esclamato il Consiglio dei municipii cadorini, così come sei anni dopo aveano esclamato i miei avi bresciani, e come molte altre città italiane fecero a gara mettendosi sotto la protezione di San Marco, dimostrando come a Venezia pure possa applicarsi ciò che il poeta latino disse di Roma:

. . . . . Victorque volentes
Per populos dat jura.

Volenti e benedicenti accettavano i popoli le leggi, il dominio della sapiente Repubblica, della quale nei lidi più lontani rimasero, care ed incancellabili le memorie di rinnovatrice civiltà: vanto invidiabile non meno di quello di essere stata un giorno, fra gli splendori di prodigiosa prosperità, la prima potenza marittima e commerciale del mondo.

E come la mia città sostenne celeberrime lotte per rimanere congiunta a Venezia, il Cadore nello stesso periodo di tempo combattè pugne ostinate e vittoriose a difesa della Repubblica.

Così il 2 marzo 1508, i cadorini guidati da Barnaba Barnabò e Matteo Palatini, insieme coi veneti guidati dall'Alviano, vinsero a Rusecco una sanguinosa battaglia contro i soldati di Massimiliano imperatore, i quali ben mille e ottocento morti lasciarono sul terreno: vittoria questa che il grande vostro Tiziano nel 1525 aveva con cittadino amore dipinta nella sala del Maggior Consiglio del palazzo ducale, in quadro che trent'anni dopo fu divorato dalle fiamme.

Ma poco appresso, a più dura prova doveva essere posto l'affetto del Cadore per la Repubblica; chè nel dicembre dello stesso anno 1508, ordita dal Papa Giulio II, fu stretta a Cambrai la sciagurata lega di tutta Europa contro quella Repubblica.

E' da vedere con quanta severità di giudizio il vostro storico cadorino Giuseppe Ciani, piissimo sacerdote, parli dell'opera del romano Pontefice « il quale non solamente si levò contro a' veneti con l'armi temporali, ma ancora, orribile a dirsi, colle spirituali, emanata contro di essi tale una bolla di scomunica che non si può leggere senza indignazione » il religioso scrittore soggiunge che solo per il potere e per i lucri, esso teneva sè medesimo come vicario di Cristo.

E' invero questo Pontefice, il quale, quando giovava a' suoi fini, diceva *doversi liberare l'Italia dai Barbari*, chiamò allora tedeschi, francesi, spagnuoli contro lo Stato più civile, più gentile, più sapiente che per secoli l'Italia stessa abbia avuto, il solo che potesse considerarsi centro di resistenza dell'italiana nazionalità; ed esso, il padre comune dei fedeli invece di promuovere la pace, non predicò che morte, sangue e rovina.

In seguito agli assalti delle potenze congiunte in quella Lega, di cui giammai la storia aveva veduto l'uguale, sebbene Venezia, mentre sosteneva strenuamente la lotta, con magnanimo e sapiente consiglio avesse sciolto dall'obbligo di fedeltà i popoli ad essa soggetti, il Cadore più che mai si considerò legato alla generosa Repubblica nei giorni della sua sventura, più che mai si sentì risoluto a combattere, incitato dall'antico e gagliardo amore di patria, dall'avversione indomita allo straniero.

Perciò, quando l'imperatore Massimiliano, occupato il Feltrino ed il Bellunese, entrato egli stesso il 5 luglio 1509 nella città di Belluno, incarica della presa del Cadore il principe di Noltz, il più valoroso ed esperto dei suoi capitani, i cadorini in soli quattrocento, insieme a duecento soldati della Repubblica, affrontano presso Cibiana i tedeschi forti di ottomila uomini e di quattordici cannoni, e con portentoso ardimento combattono continuamente per due giorni e due notti facendo strage del nemico, e così dànno tempo alle popolazioni di riparare sui monti prima che sopravvenga l'esercito imperiale ad incendiare tutte le terre occidentali del Cadore, ch'esso attraversa ma abbandona.

Ed allora i cadorini, per consiglio di un grande ed amato patriota, Bartolommeo Costantini, anima di quelle battaglie, accorrono nell'agosto a liberare Belluno cacciandone i tedeschi e riacquistandolo alla Repubblica.

Ma, di nuovo minacciate le proprie terre, ritornano alla difesa del suolo natio; e nel novembre dello stesso anno 1509, quando un altro capitano dell'imperatore, il principe d'Hanault, invade dal Friuli il Cadore orientale, quelli alpigiani, uniti a pochi militi della Repubblica, comandati da Leonardo da Prato e Pietro Corso, assalgono a Vallesella con impeto irresistibile l'esercito alemanno e ne riportano splendida vittoria, obbligandolo a precipitosa fuga.

E sempre animati i Cadorini da immenso amore alla patria e alla Repubblica, accorrono di nuovo nell'anno seguente a liberare dai tedeschi Belluno; e infine, nel 1511 scacciati gli imperiali guidati dal Regensdorf, le Centurie cadorine adunansi in generale Consiglio e mandano messi al veneto governo, i quali con legittima alterezza possono dimostrare eloquentemente come il Cadore, con abbandono d'ogni cosa più cara, abbia tenuto fede alla Repubblica sino alla definitiva vittoria e liberazione.

I cadorini nel 1848. Pietro Fortunato Calvi.

In appresso per secoli il Cadore visse della vita della Repubblica, e di Venezia seguì le sorti, nel 1848 risorgendo con essa pieno di entusiasmo festante, chiamato a dimostrare a quali magnanimi sensi, a quali gesta prodigiose, sappiano dare impulso la carità della patria, la religione della libertà.

Un accenno rapidissimo agli avvenimenti della primavera di quell'anno basterà a metterlo in luminosa evidenza.

Nell'aprile, il generale Nugent, il quale aveva radunato sull'Isonzo un poderoso esercito da condurre in aiuto a Radetzki a Verona, oltrepassate senza contrasto le linee del Tagliamento e della Livenza, voleva pur superare la lunga linea del Piave, al qual uopo reputava indispensabile l'occupazione del Cadore e la reputava insieme assai facile, perchè a presidiarlo di militi regolari o di volontarii nessuno aveva pensato.

Indarno i cadorini con ostinata insistenza avevano chiesto armi ed armi ed armi per almeno agguerrire le popolazioni dei loro villaggi: in tutto avevano potuto ottenere quattrocento *stutzen*, cinque cannoni e duemila libbre di polvere.

Insieme il governo di Venezia, aveva ad essi mandato un capo, ed invero un capo incomparabile, un giovane che valeva legioni, il cui nome d'eroe e di martire merita di essere inciso a caratteri di fiamma nella storia d'Italia: Pietro Fortunato Calvi.

Già il fuoco del patriottismo, i propositi della battaglia nei mesi precedenti erano stati fervidamente avvivati in quelle gagliarde popolazioni per opera di eletti cittadini e principalmente di Massimo Coletti: già eransi il 25 aprile adunati in Pieve i rappresentanti di tutti i comuni del Cadore per nominare un Comitato di difesa. In quella adunanza venne recato il foglio in cui leggevasi la capitolazione di Udine, che il Comitato di governo della città, contro il voto di quel forte popolo il quale preparavasi in armi a resistere all'invasione nemica, aveva conchiuso col generale Nugent, che era entrato in Udine stesso il giorno 23. Ma la notizia recatane ai rappresentanti del Cadore raccolti in Pieve, non fece che vieppiù riaccendere gli animi e unirli in un solo pensiero: la difesa contro lo straniero.

Il Comitato, di cui precipuamente è anima e mente Luigi Coletti, provvede con Calvi all'ordinamento delle forze cittadine; si formano cinque corpi franchi comandati da Cadorini, costituiti di quattrocento militi complessivamente, i soli che si possano armare con fucili da guerra; il che non impedisce la leva in massa dell'intera popolazione, la quale, od armata di lancie, di falci, di forche, di spiedi, di scuri, di ronche e di qualche fucile da caccia, od anche inerme dai dirupi e coi macigni, conquide e fulmina i reggimenti stranieri.

Era uno slancio universale, un'esplosione di prodezza eroica, una frenesia di civismo: era la fiera virtù degli avi che spronava i nepoti; era la voce della patria che faceva tacere ogni altra voce, faceva abbandonare la coltura dei campi, interrompere tutti i lavori. Non si pensava più che a combattere: erano cessati non solo i delitti, ma tutti i litigi, tutte le gare private, poichè la carità della patria, perfino nei petti in cui dormiva più profonda, aveva suscitato l'inestinguibile scintilla del buono e del grande.

La campagna del 1848-49 nel Cadore

Sarebbe troppo lungo il descrivere qui, neppure in parte, i combattimenti dei cadorini sostenuti nel maggio, combattimenti che, come dissi, non hanno gli uguali in qualsiasi guerra di popolo.

Mi limiterò a ricordare pochi tratti che più valgano a segnalare i caratteri di queste battaglie.

Il 2 di quel mese, al primo attacco d'oltre duemila austriaci al confine occidentale presso Chiapuzza, tutto il Cadore gettasi a Oltrechiusa; le donne accorse a centinaia sui luoghi colle picche e i tridenti si congiungono ai mariti ed ai figli nella difesa del paese; si battono a martello tutte le campane dei villaggi all'intorno: il comandante nemico venuto a parlamentare, fattosi innanzi ad offrire i patti della capitolazione di Udine, chiede che cosa significhi quello scampanio, e il capitano del Corpo franco Ignazio Galeazzi, risponde: « Le campane suonano la nostra o la vostra agonia. » E, respinta ogni trattativa, il popolo, strettosi a Venas intorno ad un vecchio vessillo di San Marco ch'era stato segnacolo di vittoria nelle battaglie del Cinquecento ed erasi gelosamente conservato, contro quelle truppe agguerrite muove all'assalto, e vince e fuga ed insegue. Calvi, dall'alto di un parapetto, innalza sulla punta della spada ed agita in segno di derisione e disfida il foglio della capitolazione di Udine, e il baldo ardimento incuora quella quasi inerme moltitudine ad incedere e celebrare la vittoria oltre il varcato confine.

Ma, mentre i cadorini celebravano con feste la vittoria del 2 maggio, arrivò la notizia che gli austriaci, occupato Belluno, da quella città e da Longarone volevano penetrare nel Cadore. Infatti il generale Culoz il mattino del 7 fece salire da Termine lungo la valle le sue colonne le quali Calvi aveva disposto fossero attese al Ponte del Tedesco ed ivi battute facendo saltare le preparate mine dal basso ed i macigni dall'alto. Queste offese, intempestivamente praticate, fecero bensì indietreggiare l'avanguardia nemico, ma lasciando intatto il grosso delle truppe, produssero un contrastato combattimento, nel quale i nostri perdettero un cannone, e i nemici si ritirarono a Castel Lavazzo, non senza il disegno di risalire il dì appresso la valle.

La risalgono infatti la mattina del giorno otto, ma tra Rivaldo e Rucordo il nuovo arnese da guerra studiato dagli ingegnosi e risoluti cadorini, e cioè « le *terribili* batterie di sassi » come le chiama un istoriografo militare tedesco, compiono mirabilmente e vittoriosamente il proprio officio. I battaglioni austriaci fra lo scoppio romoroso delle mine, le valanghe dei macigni piombate dall'alto a stritolarli, e il fuoco de' fucilieri che li bersagliano da lungi, inebetiti dallo spavento, pesti, travolti, si danno a vertiginosa fuga che non li lascia fermare a Longarone ma li trae fino a Belluno, dove protestano di non voler più essere condotti a combattere contro i sassi.

Esultava il Cadore della vittoria quasi per esso incruenta, ma di nuovo minacciato alla Chiusa di Venas, ivi Calvi il 9 maggio corse rapido al riparo.

Il mattino di quel giorno, ottocento austriaci con due cannoni procedono per l'Oltrechiusa deserta, fanno ivi alcuni prigionieri da cui essi con barbaro metodo di guerra fanno precedere le proprie colonne, ma sono nuovamente da un cannone di Calvi respinti, e il successivo giorno 10, tornati all'assalto, vengono accolti con sì nutrito fuoco delle carabine dei corpi franchi, da vedersi un'altra volta costretti a ritirarsi oltre il confine, inseguiti fino a notte dai cadorini. Sebbene male armati, privi d'istruzione militare e d'ogni altra disciplina che quella ispirata loro dalla fiducia nel giovane capitano, anche in questo combattimento, come negli scontri precedenti, essi vincono le vecchie truppe imperiali armate perfettamente e fortemente ordinate e disciplinate.

Ben a ragione perciò l'ardente poeta del Cadore, Natale Talamini, ricordava con devoto entusiasmo le sorti dell'otto maggio salutando nel 1865 una giovane di Venas che veniva sposa alle mie terre bresciane, a lei essa dicendo:

Tu pur udivi nell'età fanciulla
Il tonar degli ignivomi metalli
[illegible] 'e cadubrie valli,
[illegible] ungo, lungo si spandea, siccome
[illegible] o di mille folgori, commisto
[illegible] mbattenti al grido,
[illegible] io eran tratti i padri.
[illegible] nsasi al Forte ove tu avesti culla,
Contro il cannon de' figli,
Che fulminando ributtar l'assalto
Col cuor squarciato e con immoti cigli.
Il rombo de' fucili e dei cannoni
Si disperdea per l'ime
Nostre vallee, pei boschi e pei burroni,
Nè dell'Alpi levossi oltre le cime;
Ma i palpiti del core e i voti ardenti
Salìan oltre le nubi,
Salìan siccome strali ai firmamenti,
E giungean nell'angoscia al piè di Dio,
E scendea la vittoria al popol mio.

Io tanto più volentieri volli ricordare a me stesso ed a voi i memori versi del Talamini, perchè questo poeta patriotta, questo sacerdote cittadino, la cui fibra gagliarda erasi temprata nelle cospirazioni e nel carcere, in tutta la mia gita per le vostre terre nel 1866, mi fu eloquente interprete del sacro fuoco patrio onde sempre furono infiammati gli animi dei cadorati.

Le inattese sconfitte che qui rammentai subite dai numerosi reggimenti austriaci, indussero quest'ultimi a sospendere per più giorni le operazioni militari affine di riprenderle con forze ancora maggiori e con più vasto piano di offesa.

Tentarono invero una sorpresa il 21 sopra Calalzo per la valle dell'Otten, che non era stata mai presidiata. In Calalzo non erano rimaste che le donne, perchè la popolazione maschile era tutta accorsa ai luoghi dove aspettavasi il nemico. Ma due di queste donne corsero a dar di piglio alle campane suonandole a stormo, e quei rintocchi che trovarono eco in tutti i prossimi campanili, bastarono a determinare la fuga dei trecento cacciatori tirolesi che avevano tentato quella sorpresa.

Dei combattimenti seguiti alla ripresa d'armi, tralascierò quello del 24 maggio al Passo della Morte, stretta gola fra due dirupi presso al Tagliamento, dove pochi fucilieri dei corpi franchi lecero ritirare assai lungi migliaia di austriaci muniti di poderosa artiglieria.

Mi fermerò invece, con nazionale alterezza, sul più glorioso giorno delle cadorine battaglie, il 28 maggio. In esso i cadorini, coi soli loro quattrocento fucilieri dei corpi franchi e col popolo irrompente con ogni altra arma, dalle lancie alle ronche ed ai macigni resi valanga, ardenti di giulivo entusiasmo e vittoriosi dappertutto, affrontano, fulminano, spaventano, ricacciano, nei punti delle vostre valli più diversi e lontani: formidabili battaglioni austriaci che alcuni fanno ascendere a ventimila soldati e i calcoli più limitati valutano ad ottomila, i quali, muniti di ogni più perfetto stromento di guerra, erano inoltre già ammaestrati a quel genere di lotta dai precedenti reiterati combattimenti, e si erano apparecchiati a quella giornata con meditato ordinamento.

In questo giorno gli austriaci credevansi sicuri di vincere su tutta la linea, assalendo il Cadore a mezzodì sul basso Piave, ad occidente nella valle del Boite, ad oriente per il varco del Mauria.

L'assalto da Longarone, Termine, Ospitale per la valle del Piave, fu condotto con cinquemila uomini dal generale Strumer, cui era affidata la suprema direzione delle operazioni combinate contro il Cadore. Ma, a fronteggiare quel nerbo poderoso di forze, rapido accorse Calvi dal Tagliamento e, sebbene non avesse due de' suoi esili corpi franchi, e poche altre milizie popolari aiutate gagliardamente dagli agordini e Zoldani, l'ardito capitano resistette impavido, e dopo lunghi combattimenti respinse le folte schiere nemiche le quali indarno si asserragliarono per resistere in Rivalgo, e finirono per incendiare questo villaggio e ritirarsi sconfitti insino a Longarone.

Nella valle del Boite, sebbene le milizie cadorine fossero principalmente accorse al Tagliamento ed al Piave, si combattè e si vinse ugualmente perchè i popolani fronteggiarono le migliaia di austriaci con sì prodigioso valore da obbligarli ivi pure a ritirarsi, trincerandosi fortemente nel campo di Cancia.

Ma nessuna battaglia di popolo più avventurosa di quella nello stesso giorno combattuta e vinta dai cadorini, all'opposto lato occidentale, nella valle dell'umile Rindemera. Ivi contro ben mille austriaci forniti di artiglierie, non si son potuti raccogliere in Auronzo, Vigo, Lorenzago che ottanta militi armati di fucili ai quali si uniscono pei tortuosi sentieri dei monti uomini e donne ad apprestar le batterie dei sassi, e lasciar credere i nostri imboscati in gran numero in que' dintorni. Gli infallibili moschetti dei pochi fucilieri tempestano il nemico impedendogli di progredire e consigliandolo di stare riparato e raccolto in angusta valle contermine. Quand'ecco dalle roccie che s'innalzano a picco su questa valle in cui gli austriaci si credevano al sicuro, tutto ad un tratto s'ode un orribile fracasso: una grandine di macigni scende, strategica frana, dalle alte cime e trae seco alberi e travi piombando sulle colonne imperiali fra le grida di gioia delle nostre schiere che applaudono all'inaspettato soccorso; i soldati di quelle colonne, o cadono colpiti dalla fiera tempesta, o fuggono esterrefatti dal terrore e bersagliati dai tiri dei fucilieri che abbattono i fuggiaschi. Erano stati i bravi abitanti del Comelico, i quali, saputo che gli austriaci erano venuti in quelle strette gole, li avevano lentamente seguiti sulle alture, e giunti a' più alti vertici del monte avevano precipitato le roccie sull'abisso nel cui fondo stavano i nemici. Questi, dopo inutili sforzi di resistenza, inseguiti dai bravi comelicani, ricalcarono la via percorsa e non si fermarono più che sulle rive del Tagliamento.

Al Rindemera, come a Rivalgo, come al Passo della Morte, il Cadore mostrò non essere esatto ciò che disse un insigne storico straniero, pure assai amico dell'Italia, scrivendo che l'Italia non ha avuto Termopili.

La triplice vittoria del 28 maggio fu salutata dai fuochi che si accesero su tutti i monti, dagli inni di gioia della festante popolazione.

Ultima gioia; chè nessun altro sforzo era possibile; il nemico irrompeva da ogni varco, sboccava da ogni sentiero, e non potevano essere presenti dovunque i quattrocento militi che da quaranta giorni resistevano in pugne smisuratamente ineguali, il paese era esausto, ed inoltre, completamente da tutti abbandonato, non aveva più polvere, non aveva più pane. Calvi centuplicavasi, volava da un punto all'altro, ma non valsero gli ultimi disperati combattimenti di quel pugno di prodi a rompere il cerchio di ferro che avviluppava da tutte le parti il Cadore. Calvi dovette la sera del 4 giugno sciogliere i corpi franchi, e la popolazione si rifugiò sugli alti monti, col lutto nell'anima per l'indipendenza novellamente perduta.

Se il governo veneto, non affatto improvvido avesse almeno mandato migliaia di armi a questo popolo leonino, esso, in più d'una delle sue terribili giornate avrebbe tratto il nemico a rovinoso sbaraglio con risultamenti efficacissimi per la causa nazionale.

A ciò avrà Calvi pensato, quando nella tristezza dell'abbandono, dovette per lungo calle, per fidi sentieri, recarsi colà dove ancora si poteva combattere per la patria, a Venezia, ed ivi, come vedemmo, guidava strenuamente i *Cacciatori delle Alpi*.

Esilio e morte di Calvi

Dopo la resa di Venezia, esule il Calvi in Grecia, in Piemonte, nella Svizzera, a tutti i più arditi cimenti egli si pose, pur di mantenere vivo il sacro fuoco contro il dominio straniero.

Con un altro sacerdote cittadino, ch'io ebbi caramente in quotidiana consuetudine nei mesi trascorsi a Belluno, Sebastiano Barozzi, il Calvi nel 1853 andava preparando una rivolta da combattere co' suoi commilitoni delle battaglie cadorine. Il Barozzi indarno, o almeno non in tempo, lo aveva consigliato a differire il troppo audace conato, che l'impaziente patriota rivolti i passi verso il Cadore, fu spiato lungo la via, arrestato in una osteria delle valli trentine, e, tradotto a Mantova, sottoposto alle torture di lungo processo!

Condannato a morte esso con magnanimo sdegno respinse ogni consiglio di domanda di grazia: appena letta la capitale sentenza, rivolse tranquillo parole amiche al giudice che l'aveva pronunciata. Fu uno degli undici martiri di Belfiore che l'Italia ha consacrato nelle sue più solenni memorie, e nel giorno in cui fu condotto al supplizio, mentre tutti vedeva mesti intorno a lui, egli solo si avviava al palco di morte ilare e sereno.

Certamente più bello sarebbe stato il morire sul parapetto di Chiapuzza o in un altro dei combattimenti cadorini fra l'ebbrezza della polvere e il fulgore degli acciari, anzichè perire per mano del carnefice dandogli il collo per l'atroce capestro. Ma al martire fu corona di nuova grandezza la calma con cui senza impallidire guardò l'albero del patibolo, che divenne sua gloria e sua immortalità.

La patria a Noale, a Padova, con cittadino orgoglio pose nelle sue piazze, nei suoi palazzi l'effige dell'inobbliabile figlio; ma il Cadore, alla sua volta, con patriottica riconoscenza volle erigere degno monumento al suo Capitano, la cui figura rifulgerà perennemente fra le più nobili ed alte del risorgimento italiano.

Le bande cadorine nel 1866

Non io, prima di mettere fine alle mie parole, tralascierò di ricordare come, in un giorno del quale cade oggi precisamente l'anniversario, le tradizioni dell'antico valore abbiano qui avuto conferma nel 1866; dappoichè nella guerra di quell'anno nelle vostre valli si ebbe ancora una falange che diede nobile esempio della difesa del paese col e forze del paese.

Alcuni giovani animosi, Carlo Tivaroni, Carlo Vittorelli, Giuseppe Giacomelli, Luigi Galeazzi, fino dai primi di luglio formarono bande di volontarii, dei quali a Giuseppe Guarnieri fu attribuito il comando.

E della formazione di queste bande fu veramente felice il pensiero, poichè il 12 agosto, quando a Cormons si stava firmando la pace, e qui a Pieve, era già costituito un governo provvisorio, entrò di sorpresa nel Cadore un corpo di austriaci, il quale senza questi volontarii avrebbe rioccupato la provincia indifesa.

Queste bande armate, alle quali in un baleno si unirono ardimentosi popolani, il giorno 14 a Treponti fronteggiarono il nemico e vigorosamente lo respinsero. All'annuncio del fatto Giuseppe Garibaldi inviò da Brescia il saluto di plauso ai valorosi che « con armi « meschine ma con forti propositi, all'assalto « avevano risposto mostrando i petti e ricac- « ciando il nemico, così mantenendo i gloriosi « ricordi del 48, epoca memoranda in cui le « montagne del Cadore furono il sacro asilo « dell'onore italiano ». Nessun elogio più splendido e lusinghiero di quello contenuto nelle ricordate parole del grande uomo di guerra!

Conclusione

E guardando all'avvenire, certamente l'Italia da questo lato del suo aperto confine, se venisse il dì del pericolo, non potrebbe avere più sicura scolta, più prode e poderoso antiguardo che il ferreo popolo del Cadore.

Ma delle virtù semplici e tenaci di questo popolo, della sua fermezza morale, della sua efficacia di volontà, della sua magnanima energia, sarebbe ad augurarsi che tutta la nazione sapesse seguire l'esempio.

Gli uomini che con tanta abnegazione subirono le prove che ho ricordato, avevano nel grado più eminente quelli alti pensieri, que' sentimenti generosi, quello spirito di sacrificio dell'individuo agli scopi comuni di pubblico bene, senza cui nulla fondasi di grande nell'ordine sociale.

Se le generazioni infiacchiscono, se in alcune società vien meno la fiera virtù che produce la forza e grandezza delle nazioni, questo può dirsi in molta parte dipenda da ciò che quelle progenie e quelle società, per sorgere a libertà ed indipendenza non hanno abbastanza sofferto. Anche la patria, come tutto ciò che l'uomo ha nella vita più caro, si ama per i sacrifici che costa.

Possa la scuola dell'avversità educarci a rinnovare colle austere virtù que' fatti gagliardi che qui ricordiamo ed onoriamo, ma che sarebbe vergogna fossero da parte nostra oggetto di vana od infeconda ammirazione.

(*Grandi applausi — Grida di viva Zanardelli! Viva l'Italia!*)

Seguì indi un banchetto in onore dei veterani nella sala del palazzo della comunità.

Il generale Tarditi agli elettori di Fossano

Ci scrivono da Fossano in data di ieri:

Il generale Tarditi, di cui speriamo potervi annunziare domenica la elezione a deputato del nostro collegio, è tornato qui, spinto dall'onesto desiderio di ribattere le molte e stupide calunnie seminate dagli avversari sul conto suo.

Egli ha pronunziato un discorso veramente splendido, e degnamente acclamato, passando in rassegna ad una ad una quelle calunnie e distruggendole con una evidenza impressionante.

Lo si era accusato (sic) di aver presieduto a Massaua il tribunale che assolse il noto tenente Livraghi.

« Volete voi sostituirvi alla coscienza dei giudici? — ha domandato ai suoi ascoltatori il generale Tarditi.

« Il Livraghi col suo contegno si mostrò uomo spregevole, come cittadino e come soldato, lo dissi in pubblica udienza, lo stampai nella sentenza.

« Ma non risultò assassino; non poteva quindi essere condannato come tale.

« Fra le impressioni dei critici e la propria coscienza, la scelta non poteva essere dubbia. »

S'era detto che egli era l'autore della legge che assegna ai sottotenenti di nuova nomina una piccola indennità facendo spendere un milione allo Stato. « Un milione! Ma allora la proporzione converrebbe avere sotto le armi almeno 100 mila ufficiali » — ha esclamato il generale. — Ed ha difeso da par suo un provvedimento che favorisce tanti bravi giovani e agevola la loro carriera.

Tutto il resto del discorso del Tarditi è stato non meno convincente. Strana l'accusa che egli abbia favorito l'aumento dei gradi nell'esercito; ingiusto l'addebito di avere con distribuzione di grano a prezzo mite sollevando delle miserie popolari, dissipato il denaro dello Stato; e via via il resto non meno ingiusto e poco serio.

Il Generale, fra gli applausi scroscianti degli ascoltatori, ed a confusione della sleale condotta dei suoi avversarii, ha concluso dimostrando come tutti i provvedimenti escogitati ed attuati da militari, che son chiamati vampiri della finanza pubblica, tutti furono diretti a sollievo del popolo, perchè dell'esercito propriamente detto non si trattava.

« E questi uomini ha esclamato con calorosa convinzione, seppero a momento opportuno essere utili, nè della loro modesta opera avrebbero menato vanto perchè hanno la coscienza di avere puramente e semplicemente fatto il proprio dovere nell'interesse del paese.

« Furono accusati di sperpero del denaro pubblico e si sono valsi del diritto della difesa.

« Avete voi altre persone che abbiano fatto e che sappiano fare meglio? Non è difficile! Ebbene, se le avete, alzatele sugli scudi ed io sarò il primo a battere le mani! »

Così ha brillantemente chiuso il suo discorso il generale Tarditi.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegr. part.*)

LIVORNO, 14, ore 1,17 pom. — (*edi*). — Dunque, il Consiglio provinciale si adunerà il 16 corrente ad ore 2 pomeridiane per eleggere il proprio presidente.

Nei circoli cittadini continua a farsi il nome del comm. Rosolino Orlando, come quegli che potrebbe, con autorità e tra le simpatie generali, presiedere il primo consesso della provincia.

Egli deve una buona volta decidersi a soddisfare il vivo desiderio della cittadinanza di vederlo partecipare, giovane e alacre qual'è, alla vita pubblica livornese.

— Città animatissima oggi. Molti forestieri, fra i quali parecchi noti *sportsmen*, sono giunti per le corse di cavalli che saran date nel pomeriggio.

Prevedo che non farò a tempo a telegrafarvene stasera i risultati.

— Oggi grandi tiri a volo nel recinto dell'*Eden* e in quello del « Circolo la Caccia. »

— Sono avviati sollecitamente gli studi e le pratiche per la linea tramviaria elettrica che condurrà a Montenero, il piccolo colle sacro alla fede e alle memorie livornesi più fulgide.

Pare che la nuova linea sarà inaugurata il 1 del settembre 1899, e forse anco prima.

La festa d'oggi alla Spezia
(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 14, ore 2,58 pomer. — (*Sandor*). Gli operai borghesi dell'arsenale costituirono una società di mutuo soccorso oggi inauguratasi ufficialmente al Politeama, che era affollatissimo.

Erano presenti i deputati Pala, Casale, Poli, l'ammiraglio Acciani e molta ufficialità superiore della marina.

Furono lette numerose adesioni.

Bellissima la lettera del ministro Palumbo. I deputati Afan, Ariotta e altri telegrafarono. Dopo un discorso del presidente dell'Associazione sorse a parlare il deputato Denobili. Il suo discorso fu tutto uno squarcio di poesia bellissima, [illegible] al lavoro, alla solidarietà umana.

Il successo fu straordinario, veramente entusiastico. Gli operai, gli ufficiali e le signore [illegible] palchetti battevano le mani calorosamente. Nella chiusa, rivolto alla bandiera, che fiammeggiava nel mezzo del palcoscenico, ebbe parole che commossero tutti. Un gruppo di operaie offrì un *bouquet* alla signora Accinni madrina della bandiera. Una di esse lesse parole di saluto a cui la signora Accinni rispose vivamente commossa.

La festa, in complesso, non poteva riuscire più solenne e simpatica.

Intransigenze pretine a Bergamo
(*Nostro telegramma particolare*)

BERGAMO, 14, ore 2,10 pom. — Si è inaugurata la mostra d'arte sacra per le feste centenarie di S. Alessandro.

Monsignor Arcangeli, vicario vescovile, con una lettera ai giornali locali, si dimetteva dalla presidenza del Comitato generale, protestando contro l'avvenuto invito della stampa non cattolica.

I rappresentanti dei giornali liberali si ritirarono.

La tragedia dell'alpinismo
(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 14, ore 3,25 pomerid. — (*Piero*). E' perito assai tragicamente il giovine avvocato Cibrario, figlio dell'ex-deputato Giacinto Cibrario. Aveva intrapreso la salita del Rocciamelone e nella discesa dalla parte d'Usseglio cadde in un burrone. Ieri fu trovato il cadavere, in fondo a un precipizio, col capo sfracellato.

Fu trasportato a Usseglio dove accorse il desolato padre.

Stamane ebbero luogo gli onori funebri, con il concorso dell'intera popolazione.

— Lo studente Daniele Ercole, partito il 30 luglio, per visitare un condiscepolo presso Susa, tentò ritornando, il valico di Colle Orsiera. I parenti lo supponevano presso l'amico, questi presso i parenti. Ieri si rinvenne il cadavere in un burrone dell'Orsiera.

Scosse di terremoto
(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 14, ore 11,40 antim. — (*Arena*). Il ballo di San Vito continua. Stamane vi fu una forte scossa di terremoto, durata tre secondi, alle ore 4,38, col solito panico, grida e preghiere. Si vegliò tutta la notte.

L'occupare durante la notte le piazze, le vie, i portoni e i pianterreni è diventata oramai cosa abituale.

Intanto questo incessante moto ha sconvolto la pace delle famiglie e manda a gambe in aria gli interessi di tutti. Gli affari sono paralizzati perchè altra preoccupazione non v'è che che quella di assicurarsi la vita.

Anche le condizioni atmosferiche congiurano contro di noi. Il tempo minaccia temporale.

×

REGGIO CALABRIA, 14, ore 12,35 pom. — Ieri alle ore 14 vi fu una leggiera scossa ondulatoria da sud-ovest.

Stamane alle ore 4,35 vi fu un'altra scossa sensibile da sud.

Questa persistenza accresce le preoccupazioni.

Corriere giudiziario

TURATI E DE ANDREIS IN CASSAZIONE

Il ricorso degli onorevoli Turati e De Andreis è stato, con eccezionale sollecitudine, fissato alla Corte di Cassazione per l'udienza del 25 corr.

Verranno in Roma a difenderanno l'avv. L. Mayno e gli on. Marcora e Barzilai.

I motivi dedotti sono parecchi. Principale la incompetenza del tribunale di guerra a giudicare di fatti non aventi alcun nesso necessario e diretto di causa ad effetto con quelli per cui fu proclamato lo stato d'assedio.

ASSOLUZIONE

SIENA, 14, ore 2.35 pom. — (*Effe*) — Iersera, dopo tre giorni, terminò alle assise il processo contro Landino Barchi, indiziato autore dell'assassinio de' negozianti Luigi Giorgetti e Federico Fadi, la notte del primo novembre dell'anno scorso, sulla via provinciale Montepulciano-Foiano.

Dopo le splendide difese degli avvocati Palaschi e Tarugi, i giurati pronunciarono un verdetto assolutorio.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Per gli impiegati postali e telegrafici. — Da iersera le varie categorie degl'impiegati postali e telegrafici hanno cominciato a tenere speciali adunanze nella sala della Società dei negozianti a via Ripresa dei Barberi per esporre i loro voti e le ragioni a favore dei rispettivi interessi affine di ottenere un definitivo assetto organico del personale.

Con tali voti e tali ragioni sarà formulato un memoriale che sarà sottoposto alla Commissione, nominata dal ministro on. Nasi, e presieduta dal sottosegretario on. Capaldo, la quale durante le vacanze parlamentari dovrà concretare le proposte relative.

La prima adunanza del personale straordinario postale e telegrafico ebbe luogo iersera alle 9 pom.

Vi fu votato il seguente ordine del giorno:

Gl'impiegati straordinari postali e telegrafici riaffermando la propria solidarietà con tutte le classi e categorie del personale nel reclamare un sollecito e non irrisorio assetto organico generale, fanno voti vivissimi che la Commissione nominata con affettuosa e paterna sollecitudine da S. E. il ministro abbia a concretare sollecitamente le proprie proposte; che tali proposte abbiano a corrispondere ai desiderii, riconosciuti dai più come giusti, del personale postale e telegrafico e che all'uopo abbiano ad essere messe a disposizione del Ministero le somme necessarie; che l'organico stabilisca un conveniente stipendio di prima nomina e sia tale da garantire al personale giovane un accesso non troppo tardo nella carriera; che sia fatta infine sollecitamente giustizia alle aspirazioni del personale straordinario pel quale da molti anni si fanno pubbliche promesse, si accettano dalla Camera Ordini del giorno impegnativi, si emanano determinazioni o decreti di massima, si sono persino banditi ed effettuati esami, senza che l'agognata sistemazione sia mai giunta.

Le altre seguiranno: martedì 16: personale femminile; mercoledì 17: ufficiali postali; giovedì 18: ufficiali postali (ex-aiutanti di 2ª e 3ª categoria); venerdì 1 : telegrafisti; sabato 20: personale postale e telegrafico di 1ª categoria dell'amministrazione provinciale; lunedì 22: personale postale e telegrafico di 1ª categoria dell'amministrazione centrale.

Il furto alla contessa Filippani. — La contessa Matilde Filippani ha, fra le altre eccentricità

anche quella di tenere in affitto tre appartamenti. In uno tratta i suoi affari, in un altro suol abitare di consueto, nel terzo va a riposarsi di tanto dalle cure degli affari e della vita.

Nell'appartamento di sua consueta abitazione, posto ai Prati in via Cola da Rienzi n. 190, la contessa Filippani subaffitta due camere a un certo Alfredo Cappucci, meccanico, che convive con una ballerina, certa Giovannina Brunetti, ora a Spoleto; l'altra ad una ragazza della tipografia Vaticana.

Ieri la contessa Filippani, tornando a casa verso le 6, dopo un'assenza di alcune ore, trovò per le scale e sul pianerottolo di casa sua dei coinquilini che le dissero:

— Son venuti i ladri in casa sua.

Pur troppo era vero. Tutta la casa era in disordine, i mobili sossopra e oggetti di vestiario e biancheria sparsi qua e là. Un comodino dove la contessa soleva tenere le sue gioie era scassinato e gli oggetti spariti. Il danno patito dalla contessa ascende a circa 4000 lire.

Particolari curiosi del furto sono questi: la porta di casa non aveva all'esterno alcun segno di effrazione; la serratura aveva traccie di scasso solamente dal di dentro. Di più erano stati aperti solamente i mobili che contenevano oggetti di valore; ma gli altri erano intatti. Ciò che dimostrerebbe che il ladro era entrato con una chiave nell'appartamento, ed era a conoscenza delle abitudini della contessa e pratico del luogo.

Avvisato del furto il commissariato dei Prati, si recò sul posto, per le opportune indagini, il delegato Renzoni.

Questi ordinò che fosse trattenuto in arresto il meccanico Cappucci.

Sempre il coltello. — Iersera alle 10, il verniciaro Umberto Cespa, ventenne, e il facchino Cesare Cuccatelli, di 26 anni, in via del Babuino furono accoltellati da un tale che essi dissero di non conoscere.

Il Cespa riportò una ferita al braccio e il Cuccatelli al petto. Ambedue guariranno in 10 giorni.

Sequestro di giornale. — Oggi è stato sequestrato il giornale settimanale *Il Dovere*: per aver riprodotto dal *Mattino* di Napoli il brano di un articolo di Giulio Fioretti, non sequestrato su quel periodico.

Alto Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 15 agosto:

Rossi: Maggi, Mazzoni, Baratelli.

Turchini: Bassi, Nidiaci, Berardi.

Le spalle avranno 5 punti di dote. I terzini 3 punti di dote.

Seconda partita:

Rossi: Burani, Mazzoni, Marini.

Turchini: Gabri, Nidiaci, Caratelli.

Le spalle avranno 7 punti di dote. I terzini avranno 5 punti di dote.

Il battitore Busoni avrà 2 punti di dote.

Riserva: Franchi a tutte e due le partite.

Sequestro di saccarina. — Ieri l'ispettore di finanza cav. Marchente, il tenente di finanza Alfredo Cuccoli sequestrarono al piazzista Luigi Marcucci un grosso involto contenente della saccarina.

Di questa sostanza, della quale è proibita la introduzione, il Marcucci si serviva per addolcire i vini asciutti.

Il Marcucci disse che la saccarina gli veniva fornita dal farmacista Allegrucci in via delle Coppelle nel magazzini del quale ne fu trovata una discreta quantità.

Feste in provincia. — Domani, per la ricorrenza dell'Assunta avranno luogo feste popolari a Zagarolo, Ariccia, Tivoli, Oriolo Romano, Sezze e Velletri.

Nella mattina processioni religiose, nel pomeriggio concerti, tombole e corse, e alla sera luminarie e fuochi artificiali.

— A Palestrina incominceranno domani le feste millenarie del protettore del paese, Sant' Agapito.

Le feste dureranno fino al 21 agosto.

Una triste notizia ci giunge da Cernobbio (lago di Como). Si è spenta ieri, dopo lunga e penosa malattia, la signora Elena Wildhagen, consorte al sig. cav. C. H. Wildhagen, ispettore principale della Compagnia dei vagoni-letti in Italia.

Mandiamo al sig. Wildhagen ed alla figlia l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

Il suicidio di un capitano. — Iersera si è suicidato il capitano del 12. fanteria, Cesare Ansiglioni, romano di 34 anni. Causa del suicidio ragioni intime, che la cronaca deve rispettare.

Il capitano Ansiglioni aveva da quattro mesi sposata la signora Amalia Ricciutelli, ed era andato ad abitare in casa del padre di lei, ing. Antonio Ricciutelli, in via Volturno n. 2. Pare che i due coniugi traessero vita infelice: fatto sta che in casa erano continui i litigi. Iersera dopo un alterco con la moglie, il capitano si ritirò nella sua stanza da letto e si sparò una revolverata in bocca.

Accorse gente: e il tenente dei carabinieri Franchi condusse l'infelice suicida all'ospedale di Sant'Antonio. Strada facendo il capitano Ansiglioni morì.

Echi del processo Frezzi. — Le guardie di pubblica sicurezza Domenico Mellace, Romolo Umut, Antonio Mazzaglia e Giovan Battista Campana che furono sospese per il processo Frezzi sono state riammesse in servizio.

Incendi. — E' stata la giornata degl' incendi in campagna, oltre ad un piccolo incendio in via dei Chiavari N. 29, in casa della signora Clelia Marchioni, ove bruciò un letto ed un soffitto.

— A Forte Braschi, nella vigna Matteini, stamane alle 11 presero fuoco delle stoppie ed un pagliaio di proprietà della Banca Generale.

— Verso mezzogiorno a Villa Glori s'incendiarono una fratta, delle stoppie e due alberi d'olivo.

Più gravi sono stati gl'incendi alla macchia della Pisana, sette chilometri fuori Porta San Pancrazio e alla macchia del sepolcro di Nerone a cinque chilometri da Ponte Milvio.

In ambedue i luoghi il fuoco dalle stoppie si propagò alle macchie.

Oltre i vigili si sono recati anche alcuni plotoni di zappatori del genio.

L'incendio continua ancora in tutte due le macchie.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna*: Dalle 9 alle 10 1/2 suonerà la banda del 12.o fanteria col seguente programma:

1. Trapani, *Torneo*, marcia — 2. Verdi, *Nabucco*, sinfonia — 3. Gomes, *Guarany*, pot-pourri — 4. Verdi, *Forza del destino* - coro, preghiera, rataplan — 5. Ponchielli, *Le due gemelle*, reminiscenze — 6. Musso, *Adele*, polka.

In piazza de' Cinquecento: dalle 9 alle 10 1/2, la banda dell'11.o fanteria, diretta dal maestro Stromei, eseguirà il seguente programma:

1. Bayer, *La Fée des Poupées*, marcia — 2. Mascagni, *Cavalleria rusticana* — 3. Bizet, *Carmen*.

Alle Acque Albule, domani, 15, alle 5 e mezza pom., avrà luogo il secondo concerto diretto dal maestro cav. Vessella, col seguente programma:

1. Beethoven, marcia, dall'op. 7 - Allegretto della sinfonia 8.a — 2. Rossini, *Guglielmo Tell*, sinfonia — 3. Messager, *Les deux Pigeons*, ballet - a) Scène et pas des deux pigeons - b) Thème et variations — 4. Wagner, *Crepuscolo degli Dei*, fantasia — 5. Ponchielli, preludio nell'opera *La Gioconda* - Mascagni, intermezzo nell'opera *L'Amico Fritz* — 6. Saint-Saëns, « Orient et Occident », grande marche.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 33.8 minima 21.

Nel rest d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Parma e Milano 32,8 — Treviso e Pavia 32,4 — Verona 32,1 — Udine 31,6 — Cagliari 31,5 — Palermo e Brescia 31,4 — Alessandria e Ravenna 31,0 — Pisa e Firenze 30,8 — Caserta 30,3 — Reggio Emilia 30,2 — Venezia e Modena 30,0.

Bollettino meteorologico del 14 agosto.

In Europa la pressione è bassa, 755 a Costantinopoli; elevata a 776 a Pietroburgo.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque diminuito fino a due millimetri al centro ed al sud; la temperatura è aumentata.

Stamane cielo nuvoloso al nord e al sud del continente; sereno altrove.

Barometro: 759 a Lecce; 760 a Napoli e Messina; 763 a Verona, Genova e Sassari; 764 a Belluno, Milano e Torino.

Probabilità. Venti deboli e freschi settentrionali, ; cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 758,5 — Umidità relat. 33,6 — assoluta 21,0 — Vento a mezzodì: N E moderato — Stato del cielo: nuvoloso.

Liquidazione delle pubblicazioni edite dallo stabilimento tipografico del fu Edoardo Perino, debitamente epurate da tutte quelle contrarie alla morale ed alla religione. Vendita alla metà dei prezzi di coperta. Via del Lavatore, 87 A e 88.

Il Vino amaro tonico Previte, calma le agitazioni nervose. - Piazza S. Pantaleo - Via Convertite.

TEATRI

PER LA SANTA CAMPAGNA
Un intermezzo scherzoso

Lionello Spada ci ha pensato su un pochino prima di rispondermi sulla questione della così detta proprietà letteraria — *N. B.*, Il *così detta* non è mia, è di Alessandro Manzoni — ma quello che egli ha scritto oggi in proposito dimostra che avrebbe fatto meglio a pensarci su qualche giorno ancora.

Infatti in quella che egli chiama modestamente, la difesa dell'arte e del senso comune, egli è incappato in alcuni equivoci, che certamente, con un altro po' di riflessione avrebbe evitato.

Che altro è infatti se non un equivoco, e dei più madornali, quello di paragonare, dal punto di vista del diritto di proprietà, un'opera d'arte, o in genere un'opera dell'ingegno, come è quella che un artista od uno scrittore pensa, crea e fissa sulla carta, o sulla tela, o nei suoni, e quel risultato complessivo di cento forze diverse, essenzialmente basato sul capitale, che è un giornale?

Eppure, *Lionello Spada*, credendo di aver trovato il più terribile degli argomenti, mi domanda a bruciapelo: che cosa direbbe il signor Luzzatto se io sostenessi che la *Tribuna* non è sua ma dello Stato, del pubblico o di nessuno?

Il signor Luzzatto, che io sappia, non direbbe niente, perchè quel complesso di tipo, di macchine, di carta e di mano d'opera che occorre per mettere assieme la *Tribuna*, può costituire una proprietà materiale ma non costituisce affatto una proprietà letteraria. E quanto al prodotto giornaliero di tutti questi coefficienti, messi al servizio dell'ingegno — dato e non concesso che ve ne sia — degli scrittori del giornale — vale a dire il foglio quotidiano — esso contiene bensì una quantità di scritti, di notizie, originali e copiate che possono con un certo sforzo di fantasia, assimilarsi ad altre produzioni dell'ingegno umano, ma in se stesso non è altro che un pezzo di carta, e cioè un oggetto materiale, di cui diventa proprietario legittimo, chiunque spende cinque centesimi.

E su Lionello Spada, dove comincerebbe veramente la similitudine fra il caso del proprietario della *Tribuna* e i casi degli editori di musica o di libri per cui egli rompe la sua lancia? Quando il proprietario della *Tribuna* pretendesse, a cagion di esempio, rifiutare a un Tizio qualunque la facoltà di abbonarsi o di comprare il suo giornale. Invece, ben lontano dal volere e dal potere far questo, l'editore di un giornale qualunque è costretto dalla natura della sua speculazione a mettere in pratica il sistema da noi sostenuto, e cioè la libertà per tutti di fruire dell'opera dell'ingegno, mediante un giusto compenso versato all'autore.

Ma, evidentemente, questo argomento *ad hominem* cui il mio buon collega ha voluto ricorrere non poteva avere, neppure a suo giudizio, un peso qualunque nella bilancia.

E siccome non ne hanno di più nè il paragone fra l'audizione del *Lohengrin* ed una corsa in carrozzella, nè l'apologia delle modeste pretese degli editori — perchè e l'uno e l'altro argomento non varrebbe se non nel caso, affatto lontano dal vero, che io avessi sostenuto o sostenessi che le opere musicali debban eseguirsi senza pagare, e le partiture noleggiarsi senza esigere il nolo — così passo oltre, nell'attesa di poter impegnare a base di ragioni serie, una utile discussione sulla vera tesi da me sostenuta.

Una tesi, la quale, pel gusto di cavar la risata, può essere travestita in qualunque maniera, ma che è invece semplice e chiara come l'acqua: sostituire alla legge attuale sulle opere dell'ingegno, un'altra legge la quale tuteli anche meglio se è possibile gl'interessi degli autori e dei loro aventi causa, ma tolga di mezzo, insieme coll'erroneo concetto di proprietà, la libertà di distruggere, di proibire, di boycottare le opere dell'ingegno.

a.l.

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — questa sera, come avevamo annunziato, ultima replica — certo non definitiva! — del sempre applaudito *Stratagemma di Scrofino*; domani *Il romanzo di un giovane povero*; martedì *La moglie di Claudio*, protagonista Virginia Reiter: e mercoledì spettacolo d'onore della signorina Ines Cristina, con lo scelto programma che i nostri lettori già conoscono.

Al *Politeama Adriano*: — la signorina Pina Giotti è stata assai festeggiata iersera, in occasione del suo spettacolo d'onore. Le furono offerti fiori e doni. Stasera l'intero programma si replica.

Domani, alle 6 e alle 9, *L'Esposizione di Barcellona*, la rivista *Rebus* ed il ballo *La Figlia del gondoliere*.

Al *Nazionale*: — questa sera replica del *Provinciali a Parigi* e domani *Il viaggio dei Berluron*.

A proposito dell'*Anarchico*, giustiziato l'altra sera: l'autore con una cortesissima lettera ci avverte che enumerando le produzioni dalle quali egli ha tratto le sue — diciamo così — ispirazioni, abbiamo dimenticato di menzionare *L'onorevole di Campodarsego*.

L'appunto è giusto e noi siamo lieti di riparare oggi all'omissione, compiacendoci allo stesso tempo che il buon Liberati sappia sopportare con spirito le inevitabili conseguenze del suo... fallo drammatico.

All'*Eldorado*: — iersera, nell'interessante sfida di lotta, riuscì vincitore l'atleta Gerardy.

Stasera, debutto della *troupe* giapponese Yamamoto.

Al *Nuovo*: — il popolare pulcinella De Martino ha richiamato iersera, per la sua beneficiata, un pubblico numerosissimo, che gli è stato largo di applausi. Oggi e domani doppia rappresentazione.

Spettacoli del 14 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Lo stratagemma di Scrofino*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *I provinciali a Parigi*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *L'Esposizione di Barcellona*. — *Rebus*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

Nuovo (ore 9). — Compagnia napoletana De Martino Balzano: *L'eredità di Pulcinella*.

Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,45.

SPORT

LA GARA DI NUOTO NEL LAGO DI BRACCIANO
(*Nostro telegr. part.*)

ANGUILLARA SABAZIA, 14, ore 2,55 pom. — (*Leno*). Tempo splendido, concorso immenso da Roma e dai paesi limitrofi. A mezzogiorno giungono i rappresentanti delle Società che prendono parte alla gara. In capo al corteo, accolto festosamente, noto gli on. Sili e Ranzi, rappresentanti anche dell'on. Zeppa, il cav. De Rossi per il prefetto, il generale Lazzari, il prof. Postempsky, il pretore Fiaccarini e il tenente Gregori. Furono ricevuti dal sindaco Belloni, dal segretario Senzadenari e dalla Commissione organizzatrice della gara composta dai signori Ponchain, Sebastiani, Santoni e Tullio Ranzi.

×

Ore 4 pom.

Ecco il risultato della gara di nuoto nel lago.

Percorso metri 1812: iscritti 35, partenti 23. Sono arrivati nel tempo massimo prescritto 17.

Primo: Saltarini Arturo di Milano, campione italiano, in minuti 47,17. Secondo: Crucianelli Gaetano, di Anguillara, in minuti 47,57. Terzo: Pencoli Eugenio: in minuti 50,33, della Società Romana. Quarto: Pizzingrilli Costantino. Quinto: Palombini Aurelio. Sesto: Cozzi Guido. Settimo: Forlivesi Leonardo. Ottavo: Crucianelli Salvatore.

Nel tempo massimo giunsero ancora: Cattaneo, Montaleoddi, Ugolini, Fiamini e Barzotti.

Seguì un banchetto alla villa Jacometti dove brindarono Ponchain, Sili, Ranzi, Lazzari, De Rossi, Cattaneo, Belloni, Postempski e Vannicelli.

Fu inviato un telegramma al Re. Alle quattro si distribuirono i premii.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Manovre di cavalleria

ALBANO, 12. — I due reggimenti di cavalleria *Lancieri Novara e Cavalleggeri Guide*, con una batteria del 12° artiglieria, dal giorno 19 al 28 eseguiranno, presso Albano, delle manovre di avanscoperta.

Per il giorno 16 è atteso il general Mainoni, ispettore generale della cavalleria, il quale prenderà alloggio nella villa Venosa.

Il giorno 16 e 17 giungeranno tutti gli altri ufficiali superiori, i capitani e gli ufficiali subalterni. Il 19 arriverà la truppa.

Per la circostanza il municipio sta preparando dei divertimenti.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 14. — *Delitto misterioso.* — In contrada di banlita fu rinvenuto nel ciglione del fondo Savanta, il cadavere del capraio Bernardo Zarcone, ventitreenne.

Si constatò che la morte era avvenuta per una stilettata al cuore.

Sul petto del cadavere era posato un coltello. Poco discosto giaceva un cappello a cencio appartenente evidentemente all'assassino.

Il delitto è avvolto, come sempre, in un fitto mistero.

Un omicidio per un fico. — A Partanna, il giovanetto diciassettenne Accardi Luigi, andando a caccia in contrada di Canalotto, si permise di cogliere un fico nel fondo di Accardi Vito. Accortosene il padrone, lo inseguì armato di roncola minacciandolo della vita. Il cacciatore dopo di aver percorso, fuggendo, lungo tratto di strada, vistosi sempre accanitamente inseguito dal contadino, spianato il fucile lo uccise sul colpo.

Poco dopo si costituiva ai carabinieri.

Sciopero. — A Monteloro i soltatai della miniera Gabba scioperarono reclamando il pagamento delle mercede che da tempo dicono non ricevevano.

Arezzo, 13. — *Onoranze al prof. Sanarelli.* — Stasera è stato offerto un banchetto, all' « Hotel Vittoria », in onore del prof. Giuseppe Sanarelli, reduce dal Monte Sangarone, e io paese nativo, ove è stato a visitare i propri congiunti.

Tutte le notabilità mediche cittadine e le persone le più autorevoli si erano date convegno all' « Hotel Vittoria » per salutare l'illustre scienziato, ed il ritrovo geniale è riuscito dei più simpatici.

Molti brindisi, e tutti improntati alla più sincera ammirazione per il giovane professore che fuori d'Italia ha saputo tenere alto il nome della patria, e a tutti ha risposto, commosso, ringraziando, Sanarelli, coperto, al termine del suo dire, da un uragano d'applausi.

La lieta riunione, si è protratta sino alle ore 23.

Siracusa, 14, ore 1 pom. — *Scoppio di bombe.* — A Floridia ieri sera, nell'abitazione del fuochista Giuseppe Cornelio, avendo preso fuoco un involto contenente materia esplodente scoppiarono alquante bombe, producendo successivamente fortissime detonazioni.

Molto panico nella cittadinanza ma nessuna disgrazia.

Ancona, 13. — *Congresso tra chimici e farmacisti delle Marche.* — Lunedì mattina alle 10 a Sinigaglia avrà luogo, con l'intervento delle autorità, l'inaugurazione, nel palazzo municipale, del Congresso regionale tra chimici e farmacisti.

Per la circostanza, lunedì sera si darà una rappresentazione di gala al teatro con la *Bohème* di Leoncavallo; martedì poi banchetto allo stabilimento balneare.

Molte e notevoli personalità politiche e scientifiche hanno promesso d'intervenire: le Società ferroviarie hanno accordato forti ribassi.

Si prevede che il Congresso riuscirà importante sia per il numero degli intervenuti, sia per le deliberazioni che si prenderanno.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Pelloux, ha conferito coll'on. Wollemborg, sottosegretario alle finanze.

LA VERTENZA ITALO-COLOMBIANA

Quantunque il termine fissato dell'*ultimatum* dell'ammiraglio Candiani sia già scorso, notizie sicure sulla condotta della Colombia non si potranno avere che domani mattina o tutt'al più nelle ore più tarde di questa sera.

La differenza di 88 gradi e mezzo di longitudine (tanti ne passano da Roma a Cartagena di Colombia) e la necessità per il Candiani di servirsi dei telegrafi della *Western Union*, che trasmette i telegrammi dalla Colombia per quattro cavi successivi importano un periodo di 48 ore perchè i dispacci del nostro ammiraglio giungano al Ministero degli esteri.

Alla Consulta si afferma che al conte Candiani furono da tempo trasmesse istruzioni chiare e tassative tanto nel caso di accettazione come nel caso di rifiuto alle nostre condizioni. Nel primo caso il governo colombiano deve già aver versato nelle mani dell'ammiraglio Candiani come garanzia verso i debitori della Ditta Cerruti 60,000 lire sterline corrispondenti alla somma di un milione e mezzo già depositato, a termini del lodo di Washington, dalla Colombia al governo italiano per uso personale del Cerruti ed ora sequestrato dalle ditte creditrici. Nel secondo caso, il Candiani deve, a quanto sembra, ricorrere ai mezzi consentiti dalle consuetudini internazionali, quando un *ultimatum* non venga accettato.

LA SALUTE DEL PAPA

Il miglioramento della salute del Pontefice continua in modo assai soddisfacente. Stamane alle ore 7 e tre quarti il prof. Lapponi si è recato a visitarlo e non ha avuto altro a consigliargli che un po' di riposo e qualche farmaco, due cose che però son poco accette a Papa Leone. Alle 9 il Pontefice si è recato nella sua cappella ad ascoltarvi la messa detta da un suo cappellano segreto, quindi ha avuto una lunga conferenza con il segretario di Stato cardinal Rampolla.

Più tardi è sceso nel giardino per una breve passeggiata.

Nessuno, del resto, è più ottimista di lui per quel che riguarda la sua salute. Iersera, mentre camminava per le sue stanze conversando con i suoi famigliari, ad un tratto esclamò in tono scherzoso: « Anche questa volta mi volevano già morto!... Eppure mi sembra d'essere abbastanza vivo. E' vero che son tanto vecchio, che l'ora estrema non può esser lontana. E allora avrete un Papa nuovo, che potrà fare molto ed importanti cose. Nondimeno qualche cosa potremo fare anche noi. »

Anche ieri sera si erano sparse le solite voci con tanta insistenza che da ministero dell'interno fu telefonato all'ispettore di Borgo cav. Manfroni per sapere che vi fosse di nuovo.

L'ispettore Manfroni scrisse immediatamente un biglietto alla Segreteria di Stato. Dopo dieci minuti un messo del Vaticano recava al Manfroni le notizie rassicuranti sulla salute del Pontefice.

LA CIRCOLARE DELL'ON. ZEPPA

Pubblicammo e commentammo giorni sono la circolare dell'on. Zeppa agl'intendenti di finanza, nella quale l'on. sottosegretario di Stato al tesoro chiedeva il loro concorso per cercare di attenuare nei limiti del possibile e senza danni per l'erario, le fiscalità del nostro sistema tributario.

Sappiamo che già molti intendenti di finanza hanno inviato al ministero del tesoro i loro rapporti in risposta a quella circolare e che per avvisi che il governo ha avuti dai prefetti, i rimanenti rapporti giungeranno a Roma entro il 20 corrente.

I dati di quei rapporti vengono a mano a mano ordinati da appositi impiegati, e per quanto finora ne risulta, gl'intendenti di finanza hanno corrisposto agl'intendimenti e ai fini che l'on. sottosegretario di Stato si era proposto.

Dal lavoro che si sta compiendo al ministero del tesoro esce una particolareggiata e completa inchiesta sul nostro sistema tributario, del quale non solo gl'intendenti di finanza denunziano la fiscalità, ma notano e propongono i rimedi a vantaggio dei contribuenti.

Compiuta la classificazione del materiale di quei rapporti, i dati forniti dagl'intendenti di finanza saranno sottoposti ad una Commissione, crediamo parlamentare, perchè concluda indicando particolarmente i rimedi e i metodi più spediti per attuarli e con semplici circolari ministeriali o con decreti reali, o, per le questioni più grosse, con provvedimenti legislativi da proporsi al Parlamento.

MINISTRI IN VIAGGIO

L'on. Finocchiaro Aprile è partito oggi alle 2.40 per il lago Maggiore.

Sarà di ritorno in settimana.

LA SQUADRA ATTIVA

La squadra attiva al comando dell'ammiraglio Morin si tratterrà tutt'oggi a Salerno e dopo una escursione lungo la costa amalfitana, facendo delle evoluzioni, proseguirà poi per Augusta.

TELEGRAFISTI IN AFRICA

I telegrafisti Ettore Ripetti, Ciro Barbaro, Rinaldo Federici, Giuseppe Boccione, sono stati destinati all'ufficio telegrafico di Massaua; il signor Francesco Bonomati è stato destinato all'ufficio postale e telegrafico di Keren.

Essi partiranno il giorno 24 da Napoli.

R. ACCADEMIA NAVALE

Ci si scrive da Livorno:

« Il ministero della marina ha disposto che il 20 ottobre sia tenuto un concorso complementare per 15 posti del primo corso dell'Accademia navale.

« Potranno concorrervi i giovani caduti in qualche prova nel precedente concorso e che, avendo presentato la domanda per concorrervi non diedero gli esami mancando loro la licenza liceale o l'istituto tecnico, e quelli muniti delle licenze predette, i quali non fecero la domanda nel termine prescritto ».

NELLA R. MARINA

Il ministro smentisce la voce divulgata che alla Maddalena sia scoppiato un cannone.

— Il sottotenente di vascello Granafei ed i guardiamarina E. di sottotenenti di vascello Cavalazzi e Liebe imbarcheranno sul *San Martino*.

I guardiamarina Battaglia, Zani, Marcucci, Severi, Marchini, Visconti, Carnevale e Siccoli imbarcheranno sulla *Caracciolo*.

E' passata in armamento a Spezia la R. nave *Rapido*.

Il capitano di fregata Rossi è stato collocato nella posizione di servizio ausiliario, ed inscritto col proprio grado nella riserva navale.

Confienza, partita e giunta a Casamicciola il 13 — *Rapido*, giunto a S. Remo il 13.

Stati Uniti e Spagna
(*Nostri telegrammi particolari*)

Le partecipazioni della pace ai comandanti americani — Cessazione del blocco — Felicitazioni a Mac-Kinley.

NEW-YORK, 14, ore 10 ant. — (*A. Z.*). Una copia del protocollo dei preliminari della pace venne inviata a Madrid per mezzo della posta. Tutti i capi cubani furono ufficialmente informati dell'accettazione della pace e della fine delle ostilità.

Maximo Gomez sarà riconosciuto dalle parti già belligeranti come capo degli insorti e con lui soltanto comunicheranno per ogni evenienza. Anche la Giunta Cubana notificò al dipartimento della guerra di Washington che si faceva mallevadrice dell'attitudine degli insorti.

Il generale Miles, comandante delle truppe americane a Porto Rico, informò della pace il generale Lee, ex-console generale degli Stati Uniti all'Avana.

Questi sarà richiamato a Washington e farà parte della Commissione militare che si riunirà quanto prima all'Avana per regolare lo sgombro degli spagnuoli dall'isola di Cuba.

Più particolareggiate furono le istruzioni inviate all'ammiraglio Dewey. Infatti a lui incombe, a senso dell'articolo 3. del protocollo, l'occupazione della città e della baia di Manilla.

Il governo dell'Unione annunciò ufficialmente che le misure eccezionali invalse durante lo stato di guerra per la corrispondenza postale tra l'America, le Indie Occidentali e la Spagna sono state abrogate tanto dal governo di Washington, quanto da quello di Madrid. Tuttavia non sono ammessi dispacci o lettere in cifra, ma le corrispondenze dovranno essere redatte in modo chiaro.

Benchè non si sia proclamata la cessazione del blocco, pure fin d'ora le navi mercantili di tutte le nazioni potranno entrare e uscire dai porti delle Antille e delle Filippine.

Gli americani, sebbene non obbligati dal protocollo, ma per solo sentimento di umanità forniranno di viveri anche i soldati spagnuoli di Cuba, che versano in tristi condizioni. Ma ritengono — da buoni mercanti — che la Spagna li compenserà di quest'opera pia o con denaro o con altro mezzo.

Mac Kinley riceve da ogni parte felicitazioni per i risultati della guerra, per la quale il governo americano afferma di aver speso soltanto 150 milioni di dollari. — Troppo pochi!

Istruzioni ai comandanti spagnuoli

MADRID, 14. — Il governo spedì istruzioni ai governatori di Portorico e delle Filippine, affinchè eseguiscano le disposizioni del protocollo pei preliminari di pace fra la Spagna e gli Stati Uniti.

ENRICO PARUGINELLI, *gerente responsabile*

Rivista Finanziaria

Roma, 14 agosto.

Il protocollo pei preliminari della pace tra la Spagna e gli Stati Uniti è stato firmato il 12 corrente a Washington; le condizioni sono meno dure di quello che si temeva; le ostilità sono cessate ed ora si debbono negoziare le condizioni particolari del trattato definitivo di pace.

La situazione delle Filippine non è per ora ben determinata; questo è il solo punto su cui potrebbero sorgere contestazioni, non tanto per parte della Spagna quanto di qualche altra potenza che aspira al possesso di qualcuna di quelle isole. Ma, nulla fa temere che ciò possa impedire la conclusione della pace, la quale può considerarsi fin da ora come definitiva.

Nei rispetti economici e finanziari, dei quali soltanto si occupa questa Rivista, la pace rafforzerà la grande Unione americana, la cui complessione economica non può reputarsi turbata dalle spese che le ha imposto la guerra. La politica doganale da essa inaugurata da qualche anno verso l'Europa trarrà forza ed efficacia dal prestigio della vittoria conseguita sulla Spagna.

Non so se l'Inghilterra e la Francia otterranno delle concessioni doganali in compenso, la prima delle sue attitudini accentuatamente simpatiche, la seconda della sua mediazione; ne dubito molto. Quanto alla Spagna, se sarà liberata almeno da una parte del debito di Cuba, potrà regolare la sua situazione finanziaria col minor danno dei suoi creditori; i quali, oramai non è dubbio, dovranno essere preparati ad una riduzione della Rendita, è questione della misura di tale riduzione, se cioè al due o al 2 1/5 o al 3 0/0.

In parte per effetto di queste considerazioni, in parte perchè l'avvenimento era stato già scontato, in parte per la stagione e forse per tutte e tre insieme queste cause, le Borse non hanno salutato con entusiasmo la firma del protocollo di pace; in generale i corsi dei titoli di Stato sono piuttosto deboli, e la stessa Rendita spagnuola, anzichè progresso, ha subito la perdita quasi di un punto, come il lettore potrà rilevare dalle cifre seguenti:

	6 agosto	13 agosto
Consol. inglese	110 5/8	110 3/4
Rendita francese 3 0/0 p.	103,52	10 ,55
Rendita russa 3 0/0	97,57	97,10
Consol. prum. 3 1/2 0/0	10 ,90	10 ,90
Rendita austriaca oro	121,85	121,60
Rendita spagnuola estera	43,45	42,62
Rendita turca	23,07	23,25

Se non fosse altro, per effetto della inazione dei mercati durante questa stagione, non c'è da sperare ora un risveglio, tanto più che una certa preoccupazione, forse esagerata, comincia a far capolino nel mondo finanziario riguardo agli affari dell'estremo Oriente ed al probabile dissidio tra la Russia e l'Inghilterra.

×

La Rendita Italiana ha risentito gl'influssi della situazione generale, a cui si è aggiunto, da una parte qualche leggiera trepidanza sulla soluzione della nostra vertenza con la Colombia, dall'altra la persistente notizia che il tesoro debba ricorrere al credito, così per le spese della marina, come per i lavori pubblici. Il comunicato dell'*Agenzia Stefani*, è stato giudicato troppo sibillino per poter essere considerato come una vera e propria smentita. Io non credo che i mercati finanziari possono spaventarsi dal fatto che l'Italia, per fronteggiare spese straordinarie, ricorra al credito; se noi potremo mostrare il bilancio in equilibrio positivo, con un margine sufficiente pel servizio di un nuovo prestito, è fuori dubbio che, nel momento attuale, potremmo ottenere buoni patti. Che che sia di ciò, durante la settimana abbiamo avuto corsi oscillanti sulla nostra Rendita; però le oscillazioni sono state moderate, per cui gli ultimi corsi di ieri segnano, bensì, un ribasso di fronte a quelli della settimana precedente, ma tale ribasso non è sensibile, come apparisce dalle cifre seguenti:

	6 agosto	13 agosto
Borsa di Parigi	92,50	92,30
» » Londra	91 5/8	91 1/4
» » Berlino	93,30	92,80
» » Roma	99,35	99,32

In Italia si è ripreso il sistema, per qualche giorno abbandonato, di sostenere i corsi, per cui di fronte al ribasso di 30 cent. di Parigi, si ha qui il ribasso di soli 3 centesimi.

Ciò ha pur contribuito alla persistente fermezza dei cambi, i cui corsi presentano un nuovo rincrudimento, cioè:

	6 agosto	13 agosto
Parigi	107,45	107,75
Londra	27,12	27,23
Berlino	132,85	133,20

Il fenomeno è degno di riguardo, perchè siamo nel periodo di maggiore attività del mercato serico; esistono, bensì, forti posizioni al ribasso, ma non contribuiscono a moderare la domanda di cambi pronti e ad attenuare i corsi.

Il titolo 4 1/2 0/0 ha conseguito un nuovo progresso, che ha risollevato il suo corso da 107,60 a 108,10, e poi è ridisceso a 107,90. Il timore di una conversione è prematuro stando ai termini della legge; che non la permetterebbero prima del 900.

Ma ciò non toglie che il mercato, lasciato liberamente a sè, rappresenti più vendite che compre di questo titolo per parte del risparmio privato in cerca d'impiego.

Le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 hanno mantenuto il corso di 320,50, continuando ad essere ricercate dal risparmio.

×

Come promisi nella precedente Rivista, indico qui, per comodo dei lettori della *Tribuna*, i corsi delle principali obbligazioni, diverse da quelle dello Stato e da esso garantite:

Buoni Ferrovie Merid. oro		6 0/0	545 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.		3 0/0	333 50
» »	Medit.	4 0/0	516 —
» »	Marmifere	5 0/0	236 —
Obbligaz. Acciaierie Terni		4 1/2 0/0	516 —
» »	Savona	5 0/0	490 —
»	Società Veneta	5 0/0	450 —
»	Acqua Marcia	5 0/0	520 —

Obbligazioni Fondiarie

Banca d'Italia	4 1/2 0/0	514 50
» »	4 0/0	504 50
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	514 50
» »	4 0/0	502 50
Monte dei Paschi di Siena	5 0/0	516 —
» » »	4 1/2 0/0	503 —
Cassa Risparmio Milano	5 0/0	519 50
» » »	4 0/0	510 —
Banco di Napoli (garantite)	3 1/2 0/0	449 —
Banco S. Spirito di Roma	4 0/0	457 —
S. Paolo di Torino	5 0/0	519 —
» »	4 1/2 0/0	512 —

Come tutti possono notare i titoli fondiari sono ascesi a prezzi troppo alti, che attenuano parecchio il loro reddito; è rincrescevole che di questo vantaggio non possano profittare i mutuatari, ai quali, invece, l'alto corso delle cartelle riesce dannoso.

Nel mercato dei valori si è avvertita, in generale, una certa pesantezza, prodotta, in parte da realizzi, in parte dal diminuito movimento degli affari a causa della stagione. Però, in qualche Borsa, cioè a Genova e Milano, la speculazione ha continuato con accanimento la sua campagna a favore di alcuni titoli, poco curando i consigli sereni e disinteressati, di moderazione e di prudenza. E ciò è rincrescevole pei pericoli che ne possono seguire, i quali, come accade, riflettono le loro conseguenze anche sugli altri valori.

Ecco le consuete distinte dei prezzi:

Azioni di Istituti di credito

	6 agosto	13 agosto
Banca d'Italia	890	886
Credito italiano	562	558
Banco di Roma	168	167
Banca commerciale	631	629
Istituto di cred. fond.	502	500
Banca Lombarda	—	—
Banca gener. in liq.	89	88
Banco di sconto e sete 1ª emiss.	225	224
» » » 2ª »	220	219

I ribassi di questa categoria di valori sono la conseguenza di realizzi; ma, in generale, la tendenza del mercato si mantiene buona, e certo buonissima rispetto alle azioni della Banca d'Italia e dell'Istituto Fondiario Italiano.

Azioni di Società di trasporti

	6 agosto	13 agosto
Strade ferrate Meridionali	721	722
» » Mediterranee	523	522
» » Sicule	654	655
» » R. sarde pref.	330	332
» » » ord.	320	321
» » Sarde second.	286	287
Ferrovie del Vomero	214	214
Navigazione generale	419	418

Come apparisce dalle cifre soprariferite i titoli ferroviari hanno ben mantenuto la loro posizione; le azioni delle due principali reti hanno dato luogo ad una corrente di affari che, avuto riguardo alla stagione, possiamo considerare soddisfacente; le Meridionali in qualche giorno della settimana sono state spinte a 725 e le Mediterranee a 525.

Azioni industriali.

	6 agosto	13 agosto
Acqua Marcia	1143	1135
Condotte d'acqua	237	251
Omnibus di Roma, vecchie	378	376
Molini	147	147 50
Gas di Roma	733	740
Gas di Torino	645	645
Metallurgica Italiana	169 50	169 75
Ferriere Italiane	136	136
Acciaierie di Terni	765	760
Cotonificio Cantoni	445	445
» Veneziano	232	230
Lanificio Rossi	1420	1418
Elettricità Edison	395	406
Elettricità Alta Italia	268	268
Raffineria Ligure Lomb.	405	406

I valori che hanno mantenuto la loro posizione, sono quelli del gaz di Torino, della Società metallurgica che ebbero il corso di 170 mantenuto quasi costante da continuati acquisti a contanti; delle Ferriere, che fornirono il maggior contingente di contrattazioni e si spinsero fino a 137,50; la tendenza di questi titoli è sempre buona; il pubblico conserva loro la sua fiducia. Tra i valori che hanno subito una certa reazione per effetto di realizzi, ma che conservano i loro pregi intrinseci, debbono essere annoverate le Condotte d'acqua, il cui ribasso è effetto di una vendita di discreta entità.

I valori, infine, che pel carattere del loro movimento, possono considerarsi più spiccatamente di speculazione, sono stati, in primo luogo, quelli delle Acciaierie, i cui corsi hanno avuto oscillazioni sensibilissime che li spinsero da 765 ad 800, li fecero discendere a 750, poi risalire a 790, e quindi scendere di nuovo a 760. Bastano queste oscillazioni a dimostrare quanto bene ci apponessimo nei nostri giudizi riguardo a questo titolo. Come effetto di questo movimento, le azioni della Società veneta, da tempo in abbandono, hanno dato luogo a diverse contrattazioni, che ne hanno risollevato il corso fino a 50, e poi le hanno ricondotto a 46. Sulle azioni del Gas di Roma è continuato il movimento, di cui feci parola nella precedente Rivista, e così hanno potuto toccare il corso di 740, che pareva follia sperare.

Anche le azioni degli Omnibus e tramways di Roma hanno avuto il loro quarto d'ora che ne ha elevato il corso a 386, dopo il risultato degli esperimenti degli accumulatori elettrici; ma, non esistendo una giusta proporzione tra causa ed effetto, il corso è ridisceso a 378, cioè 2 sole lire sul corso precedente. A Milano le azioni della Edison hanno avuto un vibrato movimento, che le ha fatte salire fino a 418; ma poi il movimento si è attenuato parecchio e ce le ha lasciate al corso di 406. Invece, nelle azioni delle Raffinerie si è avvertita una tendenza piuttosto debole, conseguenza sempre dell'indecisione in cui l'industria si trova rispetto al regime doganale.

153 Appendice del 15 agosto 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Proprietà lett. della Tribuna · *Riproduzione interdetta*

E nel fare quella gita pia, gli venne la strana idea di rivedere anche quella tomba sotto cui dormiva ignota, quella misera da lui per anni creduta Giovanna Dulard e pianta come tale.

Il piccolo monumento era in ottimo stato e adorno di fiori ed il conte, fermandosi, si chiese di nuovo, chi mai potesse essere la misera creatura che dormiva là sotto, priva financo del suo nome.

Ma chi poteva rispondere a quella domanda?

Svelare il mistero?

Era impossibile ormai!

Mentre il conte, ricordando il passato, meditava su quei casi, la sua attenzione venne attirata da un vecchietto piccolo e scarno il quale, camminando rapido lungo le tombe, ne leggeva gli epitaffi crollando il capo con aria delusa ad ogni nuova lettura.

Uno dei custodi si avvide della curiosità del conte.

— Guardate quel vecchietto? - gli chiese. - E' un povero maniaco, molto innocuo il quale da anni ed anni — io che sono qui da quindici l'ho sempre veduto — cerca ed invano, il luogo dove, secondo lui, hanno sepolto sua figlia.

— Come? lo ignora?

— A quanto sembra! E' tutt'una storia che racconta volentieri a chi voglia ascoltarla. Se vi pare lo chiamo.

E siccome il conte, preso da uno strano presagio faceva un cenno affermativo, il custode chiamò:

— E così, padre Martino, nulla ancora?

Il vecchio crollò la testa.

— No... nulla...

Eppure... sento che sono vicino alla soluzione del mistero...

Capirete, è tempo... Sono venticinque... che dico? saranno ventisei anni il 6 gennaio venturo che sono alla ricerca di quella tomba.

Il 6 gennaio!

Il conte diede un sussulto.

Strana coincidenza!

Il 6 gennaio...

E riprese, volendo trattenere il vecchio:

— Qual tomba cercate se è lecito saperlo?

— Quella di mia figlia, perdinci! della mia Zanetta... Oh! se l'aveste conosciuta!

Era così buona... così bella... così dolce, la mia Zanetta...

Ignara del male ahimè! doveva essere una facile preda agli ingannatori. Ed io... Ah! non ho saputo proteggerla e con la mia brutalità l'ho spinta alla morte!

— Sarebbe possibile?

— Pur troppo... Ma ora vi dico tutto...

Eravamo gente povera, ma felice.

Il mio impiego era buono seppur modesto e la mia piccina che era presso una sarta di grido come provatrice guadagnava tanto da potersi permettere un po' di lusso.

Mia moglie, ottima cuoca e massaia, ci teneva il nostro quartierino più pulito d'una reggia.

Ed io, mettendo da parte qualche soldo, pensavo a far un po' di dote a Zanetta pel giorno in cui — sposa la giovinetta! — le frutterebbe in caso di maritarsi.

All'improvviso subentrò un triste cambiamento.

Zanetta non cantava, non rideva più...

Si faceva pallida — spesso aveva gli occhi rossi.

Mia moglie piangeva di nascosto...

— Che c'è? - domandai.

— Oh! nulla... Zanetta non sta bene...

— Cosa si sente?

— Saranno i nervi.

. . . .

Voi indovinate!

Una sera rincasando m'imbatto in un estraneo.

— Il medico.

L'hanno fatto venire senza avvertirmi...

Inquieto lo interrogo subito.

— Dottore, che cos'ha mia figlia? Non le avete trovato nessuna malattia?

Il dottore sorrise.

— Oh! una malattia che non dà timori e che fra pochi mesi avrà termine da sè...

Un grido mi sfuggì.

Le donne impallidirono e mentre mia moglie si affrettava ad accompagnare fuori il medico, Zanetta mi si gettava ai piedi, singhiozzando.

Sedotta ed abbandonata, era madre!

Al dottore le due donne avevano detto, per un senso di vergogna, che Zanetta aveva marito!

Da qui la rivelazione fattami da lui del triste caso che esse volevano dissimularmi!

Che posso dirvi?

Il sangue mi salì al capo...

Ero collerico e nei momenti d'ira non capivo ragione...

Scacciai Zanetta, la maledissi...

Ed ella invece di riparare in altra camera colla sorella che la calmava, la confortava, prese la fuga, impazzita pel dolore.

. . . .

Tornato in me, mi slanciai sulle sue orme, la seguii mentre fuggiva davanti di me, coi capelli sciolti, nelle vie deserte per l'ora notturna.

La chiamai, la scongiurai invano!

Ad un tratto giunse sul ponte della Senna. Infuriava un temporale...

L'oscurità era fitta e solo i lampi la diradavano. Che vidi gran Dio! al sanguigno bagliore di uno di quei lampi! Una forma umana in piedi sul parapetto.

Era lei!

Mia figlia!

Presi uno slancio, accorsi...

Ma non vidi che la Senna e le sue acque torbide che s'erano richiuse sulla misera forma!

Allora caddi come corpo morto...

Quando rinvenni erano scorse delle settimane.

Una meningite mi aveva inchiodato a letto, immemore d'ogni cosa.

E nessuno, nessuno sapeva nulla di Zanetta!

E da venticinque anni io cerco almeno la sua tomba per bagnarla delle mie lagrime!

Muto, il conte lo aveva ascoltato.

Non vi era più dubbio.

La misera Zanetta era quella che egli aveva presa per Giovanna.

Aveva, come lei, lunghi capelli neri, morbidi, mani bianche, come lei era incinta ed infine s'era buttata come lei dal ponte di S. Michele la sera del 6 giugno '70.

Allora, dolcemente il conte disse:

— Venite con me... io vi spiegherò il mistero e vi mostrerò la tomba sotto cui giace vostra figlia, ma senza fiori nè compianto...

— E' possibile, signore? non mi canzonate?

— Oh, sarebbe delitto irridere a sensi così sacri... No, il caso mi ha permesso di scoprire il segreto.

Guardate quella lapide... è quella che protegge da venticinque anni le ceneri della vostra povera fanciulla....

E gli riferì tutta la storia.

Commosso, il padre Martin lo ascoltava e quando ebbe finito, lo ringraziò con effusione e s'inginocchiò sulla zolla fiorita.

Il conte lo lasciò in quel luogo, racconsolato nel suo lutto, quasi avesse ritrovato l'anima della figlia sua, onde impetrare da lei il perdono.

XI

Il matrimonio di Giacomo

Gli invitati che sono accorsi a festeggiare gli sposi hanno preso congedo.

Le sale si sono sfollate.

Giacomo e Maddalena abbracciano i loro genitori, sorridendo fra le lagrime, divisi come sono fra la immensa gioia ed il rammarico di lasciar i loro cari.

Ma per sua fortuna Maddalena non indovina quello che lascia dietro a sè.

Attribuisce all'emozione di quel primo distacco i singhiozzi della madre, il pallore del padre.

Se sapesse!

Soltanto Giovanna ha in cuore, oltre al rimpianto per la partenza di Giacomo, l'angoscia del domani.

Il conte è irremovibile.

Partirà solo, desolato.

Ed ella che non ha mai cessato dalle ricerche, non ha trovato traccia di Narciso!

Il suo sguardo torna sempre alla contessa e si studia di confortarla.

Ma questa non ha quasi nessuna speranza.

E quando, partiti gli invitati e gli sposi si vide sola nel suo salottino, trema di ciò che sta per accadere, dell'ora fatale che è vicina!

Pur troppo il conte, fedele alla sua minaccia, avea deciso di partire.

Adorava ancora la moglie ma non le prestava fede.

Quello che essa riferiva era troppo inverosimile perchè lo si potesse credere senza prove ed egli non poteva vivere presso di lei con quel dubbio atroce.

Ad un tratto Maria trasalì.

Bussavano all'uscio del salotto.

Ed in quel modo discreto e quasi timido di bussare ravvisò il marito.

Allora il suo cuore ebbe un palpito così affannoso che ebbe appena la forza di dire:

— Avanti!

La porta si aprì ed apparve Morangis.

Era vestito da viaggio.

Pallidissimo, fissava la moglie con uno sguardo di dolore ineffabile.

Allora la speranza si dileguò dall'anima della misera donna che sentì un gelo nelle vene.

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi **5** — Minimum L. 1

Cercansi signore, signorine desiderose occuparsi vendita macchina Elettro-Depilatoria novità di successo mondiale. Offrirsi signora Maria Frassary, Galleria Margherita, Roma. c7814

Signorina ventenne, bella presenza, avvenente, costretta bisogni urgenti, occuperebbesi direzione casa persona agiata, seria. Inutili anonimi. Scrivere: Amalia, posta, Roma. c8012

Cercasi abile direttore per nuovo grande stabilimento, birraria, ristorante caffè, teatro in Bologna. Inaugurazione inverno. Scrivere: c 12384 M Haasenstein e Vogler, Milano. 7883 M

Vendesi o locasi grandioso stabilimento industriale in esercizio. Ricca clientela. Macchinario attrezzi nuovi. Cercasi uno o più soci capitalisti per industria bene avviata e lucrosa. Scrivere: H 3857 N Haasenstein e Vogler, Napoli. 7898 N

Tedesca, 23 anni, di buona famiglia, desidera posto come bambinaia, disposta anche occuparsi lavori di casa. Scrivere: H 7946 Haasenstein e Vogler, Roma. c7946

Signore residente stabilmente in Roma cerca camera bene aerata ed elegantemente mobiliata presso distinta famiglia. Spedire indirizzi e schiarimenti al dott. Armando Freida, fermo in posta, Roma. c8052

Esperto viaggiatore, trentacinquenne, cerca per fine mese seria Casa qualsiasi articolo. Disposto viaggiare anche sola provvigione. Ottime referenze. Scrivere: U. G. fermo posta, Roma. c8032

Marito e moglie, bene educati, istruiti, cercherebbero posto presso signore o signora a cui tenere ottima compagnia, oltre disimpegnarle le altre faccende o amministrazioni di casa. Referenze buonissime e miti pretese. Scrivere: M. 8047 Haasenstein e Vogler, Roma. c8043

Distinta signorina, causa rovesci, desidera occuparsi come damigella compagnia disposta viaggiare Italia o estero. Scrivere: Elisabetta Annesi, via Ripetta, 219, Roma. c8036

Distinta signorina senese, capacissima in ogni genere di lavori e di tutto ciò che riguarda direzione casa, cerca occupazione presso famiglia signorile, preferibile signora sola. Scrivere: L. 8036 Haasenstein e Vogler, Roma. c8036

Demoiselle distinguée enseignant allemand, anglais, français, peinture, bonnes références, désire place institutrice enfants 6-12 ans. Adresse: B. O. 7777, poste, Rome. c8050

Cercasi istitutrice preferibilmente tedesca cattolica, educazione tre bambine, presso famiglia signorile, in provincia Caserta. Richiedesi ottima morale, ed insegnamento tedesco, inglese, francese, musica, lavori donneschi. Mensile L. 80 alloggio, vitto. Inviare referenze, accennando anche precedenti situazioni compiute. Scrivere: H3356 N Haasenstein e Vogler, Napoli. 7897N

Causa partenza cedesi negozio mode ben avviato strada primaria, spesa modica. Offerte sotto C 7131 presso Haasenstein e Vogler, Roma. c7890

Favorevole occasione. Causa partenza cedesi in via Genova 20, locale con stigli uso ufficio commissioni od altro. Miti pretese. Rivolgersi dal portiere.

Cercasi persona che ceda bene avviato negozio musica posizione centrale Roma, rifiutansi intermediari (capitale), scrivere Artista, fermo in posta, Venezia. 7948V

Cercansi Italia ed estero rappresentanti, signorine desiderosi lavorare in casa, conto ditta, oppure conto proprio articolo lucroso recente invenzione non mai visto. Spediscosi dietro richiesta gratuitamente, elegante campione, condizioni vantaggiosissime. Scrivere Pecioli Catullo Corso, 75, Roma c8033

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. **10** — Minimum L. 1

Vedovo solo, chimico farmacista, sposerebbe signorina o vedova senza figli, quarantenne, qualora avesse buona dote e fosse proprietaria di una farmacia in Roma. Dare indirizzo nella *Tribuna* per corrispondere direttamente senza intermediari. c8042 VITTORIO.

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cent. **10** — Minimum L. 1

Era di...52. (Venerdì). Grazie tue lunedì, martedì. Non lasciarti vincere malinconia. Vivo per te contento essere legato così dolcemente. Ritirasti lettera? Pensoti sempre. c8028

Helene. Immensa stamparono campagna invece compagna. Trova nella quieta vita campestre tutta la pace che ho perduta. Amami, tuo: JEAN. c8029

FB. — Amanti non vi sono.

Elle, Stai tranquilla tutto bene. Anelo momento rivederti. Mille. c8030 EMME

Stella, Ringraziai giornali! Dopo nulla ricevuto: Fammi rimproveri le dovrei fare io, scusarti poco pensiero. Brava! Ripetoti ingiustizia trattarmi così: Divertimenti, indifferentissimo. Cattiva... mi dovrò sopportare: Pensami qualche volta. MIA.

Stellato, Tutto regolarmente. Ancora parmi sogno. Sto bene. Affettuosissimi saluti. c8055

Fata bruna, Parto domani Grottammare. Leggi *Tribuna*. Scrivimi colà. Amoti eternamente. SANDRO. c8056

Cheriedonnel, Ricevuto, grazie. Riparto stessa stessa per villeggiatura. Martedì ritira. Mille.

Elba, Catanzaro. Gran brutto vivere così, tesoro. Domenica 15 sarò Vienna. Potessi aver prima una linea! c8057

Clara, Napoli, 10. Leggestimi? Invano recaimi posta. Scongiurandoti imploro scritto. Ritira lettera posta solito indirizzo Cl. Al... Confermoti immutato ardente amore nonostante tuo spietato contegno. c8046

..... Inutile ultimo indirizzo. Aspetto lettere Augusta (Sicilia). Mi vuoi dimenticare? Affezionatissimo... c8045

9 Agosto 98. Preferivo silenzio vostra lettera freddissima. Conservavate illusione affetto mio profondo condiviso, avrei vissuto tranquillo. Non bastami sola gratitudine, amicizia; speravo altro sentimento. Tutto o nulla. Sconterò terribilmente incauta, folle espansione. Impossibilitato strappare immagine adorata, affascinante. Addio. 8043 N

Accampamento. Ringraziotì. Non pensiero solo dedicherotti, ma immenso affetto. Indicami mezzo sicuro scriverti. c8041

Gentile. Con anima innamorata che ti sospira e ti adora ed è tua per sempre mi raccomando a te. c8340 TIBENTO.

Giulia. Costante mio pensiero sei tu, tu sola, unicamente tu.

Fiet. Favorite inviarci 90 cent. per differenza. H. e V.

Mio buon angiolo. Penso, angosciosamente ripenso tua crudeltà non scrivermi nemmeno rigo; posso aver errato, quantunque lo ignori, ma ti par non sia la pena troppo grave confronto peccato? Da venti giorni non ho tue care notizie; imploro. Scrivimi magari un solo rigo, ma fa che sappia dove sei; credi che molto ti ama il tutto tuo... c8066 14 Agosto 1898.

Era. Sperava ricevere tuoi caratteri, fui deluso, distrazioni non permettonti forse pensare lontano. Io penso invece sempre sempre a te. Prima partire voglio giungenti saluti affettuosissimi. Vivo grande apprensione sapendoti a...; ma partirai? Leggerai allora *Tribuna*? Dimmelo inviando lettera, anche muta, ferma posta bagni Montecatini, entro 22. Se dopo vorrai darmi notizie (giungerebbermi carissime) approfitta *Tribuna*; altro mezzo non sarebbevi. Bastami saperti bene. T'amo tanto, sognoti sempre, desideroti felice. Tuo eternamente ERO c8049

Amore santo Soffro orribilmente vostra lontananza. Grazie ricordo, unico conforto mia solitudine, seguitò consiglio giuoco Scrivendomi diminuirete me sofferenze. Amate colui che adoravi. c8058

1° Marzo. Ebbi giornale. Credoti ritornata. Cerca possibilità scrivermi, almeno mandami ogni tanto giornale. Viene a te tutta mia adorazione, dolcissimo tesoro. VIOLA. c8025

13 Marzo 8. Tu come sempre, sei l'idolo mio. Comprendo quanto mi ami, dispiacemi non poterti manifestare intimo cuor mio, intenso amore che a te mi lega. Vorrei trovarmi costà, e, tante volte tanti... tanti... suggere come ape, il fiore più bello del tuo giardino... non ci apparteniamo forse? Oh! se lungamente fosse possibile scriverti, ma: pazienza! Supplisci tu ora che puoi, raccontami i mille aneddoti, sì, scrivimi subito, non vendicarti del dolore involontariamente cagionatoti, fammi felice tu, che sei mio Dio, mio tutto; tu, che pensandoti mi dai una voluttà di paradiso... Quando ti rivedrò? Adoroti angelo mio. c8039

Dora. Prego ritirare posta lettera urgente. RODOLFO. 59.

Novantacinque. Confermoti, giuroti eterno amore, accresciuto vicinanza tua e bimba. Evitiamo ingiusti dubbi. Bada però che mancanza lealtà reciproca sarebbe iniqua. Partirai solamente meco. Solito medico visitò bimba. Baciamela sessi. c8031

Fa To Mi. Grazie tua. Sono ancora campagna. Adoroti sempre. Corrispondimi; Saluti. c8031

Concorso a 12 posti di studio universitari

istituiti dal Monte dei Paschi di Siena

E' aperto il concorso a DODICI posti di studio di lire TRECENTO ciascuno da conferirsi dalla Deputazione del Monte dei Paschi a favore degli Studenti delle Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina e Chirurgia, che entro il mese di Novembre prossimo si troveranno iscritti nella Regia Università di Siena, da prescegliersi fra quelli che, oltre a trovarsi in condizioni di ristretta fortuna, dal Consiglio Accademico verranno designati per condotta, diligenza e studio.

Saranno titoli di preferenza:

a) l'aver goduto il posto di studio nel precedente anno scolastico, riportando negli esami la media di 9/10; b) l'avere iniziato gli studi in altre Università del Regno con identici resultati.

Non sono ammessi al concorso gli studenti che hanno la famiglia residente in Siena o nei Comuni del Mandamento, nè coloro che godono altri sussidi o posti d'istudio di qualunque fondazione.

Gli studenti che aspirano a detti posti devono presentare istanza in carta da bollo da cent. 60, diretta al Rettore della R. Università di Siena, non più tardi dell'epoca suddetta, corredata dei seguenti documenti:

a) *Certificato degli studi fatti e degli esami sostenuti*; b) *Attestato del Sindaco comprovante lo stato di famiglia del concorrente*; c) *Attestato dell'Agente delle Tasse relativo al concorrente ed alla sua famiglia*.

Ai suddetti posti possono aspirare pure gli studenti che abbiano compiuto gli studi liceali, purchè oltre il certificato del Sindaco, ed a quello dell'Agente delle Tasse di cui sopra, uniscano alla loro istanza il certificato di licenza, ottenuta con una media di 8/10, ed un certificato di diligenza e di buona condotta rilasciato dal Preside del Liceo ove hanno compiuto il corso.

Le condizioni per l'effettivo conseguimento e godimento dei detti posti di studio sono stabilite dalla Deputazione del Monte dei Paschi.

Dalla Direzione del Monte dei Paschi
Siena, li 8 Agosto 1898. 7963 F

V. Il Presidente — P. PETRUCCI, Il Provveditore — A. CICOGNA.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 1.

206 Appendice del 15 agosto 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna · *Riproduzione interdetta*

Che cosa avrebbe potuto dire? e, d'altronde, si sentiva la gola stretta come in una morsa.

Fu allora la volta del Bamboccione di prendere la parola.

— Ecco la soluzione della sciarada, signora contessa - disse egli con fare amabile. - Il signor giudice istruttore si trova in questo momento sotto il colpo di una sorpresa talmente straordinaria che gli toglie momentaneamente la parola. Ma noi verremo in suo aiuto spiegandovi di che si tratta.

Marcella lo interruppe rivolgendosi al magistrato esclamando:

— Vi chiedo per la seconda volta, che cosa significa ciò!

Filippo le fece cenno di sedersi e con voce quasi indistinta mormorò:

— Ascoltate.

Marcella si sentì presa da spavento e si lasciò cadere sulla sedia indicatale dal magistrato.

— Signora contessa - cominciò il Bamboccione - io non mi perderò in vane frasi. Andrò diritto allo scopo. Noi siamo degli svaligiatori.

— Dei modesti svaligiatori - soggiunse la Scoiattola.

— Degli onesti svaligiatori - continuò Roberto. - Non vogliamo male e non facciamo male a nessuno. Noi non faremmo male a una mosca e se liberiamo i borghesi del loro superfluo, lo facciamo sempre dolcemente. Non una delle persone cui abbiamo fatto delle visitine notturne, senza prevenirle o senza lasciar loro il nostro biglietto di visita, si è mai lamentato di noi. Questo è il nostro carattere. Comprendete, non è vero?

Marcella non comprendeva affatto.

Solo una cosa le appariva distinta, in mezzo alle tenebre: ed è che si trovava innanzi ad una coppia di ladri.

Con uno sguardo spaventato, ella interrogò nuovamente Filippo, ma questi, in preda ad un annichilimento completo, non sembrò nemmeno accorgersene.

Il Bamboccione riprese a dire:

— Noi siamo stati acchiappati al momento in cui stavamo per metter la mano sopra un ricco bottino... Ci hanno spedito a Mazas e a San Lazzaro e infine, dopo ventiquattro giorni di attesa, siamo comparsi stamane avanti al signor giudice qui presente, incaricato dell'istruttoria dell'affare. Ah, un affare stupido: non c'è infatti nemmeno di che far processo verbale a una mosca, e vedete un po' la nostra fortuna.

— La nostra ammirabile fortuna! soggiunse la Scoiattola.

— Nel magistrato onorevole avanti a cui ci introducevano le guardie, sapete chi abbiamo riconosciuto?

— Sì, lo sapete, signora contessa?

— Eh! balbettò Marcella, come lo saprei io? Come volete che io sappia?

Roberto Dauphin si accarezzò il mento, attese per alcuni secondi come un commediante che prenda un *tempo* al teatro per produrre il suo effetto, e, piegandosi verso la signora di Lagarde, le sussurrò con voce bassa, sibilante, nell'orecchio:

— L'uomo che vi accompagnava nella notte del 1° aprile, al vecchio sbarramento di Joinville. Eh! non vi sembra meraviglioso?

Marcella mettendo un grido di spavento si alzò bruscamente.

La valigietta di cuoio di Russia le sfuggì dalle dita che tremavano, si aprì cadendo, e ne uscirono vari pacchi di biglietti.

Roberto e Modesta videro quei pacchi, ma in quel momento non era ciò che li occupava.

Essi non pensavano che ad uscire vittoriosi dalla lotta impegnata, dominando col terrore Filippo di Kerven e Marcella di Lagarde.

La Scoiattola, come per rispondere al grido della contessa, completò la frase de. Bamboccione con queste parole:

— L'assassino del conte Giorgio di Lagarde vostro marito, sì, perfettamente, signora...

Marcella era divenuta di un mortale pallore.

Pure non perdeva la testa.

— Siete dunque sordo e muto? - chiese ella violentemente a Filippo, pigliandolo con le due mani. - Perchè non gridate a costoro che sono pazzi? Perchè non li costringete a tacere?...

— Sanno tutto!... Hanno visto tutto!... - balbettò il giudice.

— Visto tutto!... - ripetè la contessa schiacciata.

— Tutto, assolutamente tutto, cara signora, mio Dio, sì, - riprese il Bamboccione. - Dall'alzata del sipario fino allo scioglimento finale, compreso il modo un po' brusco con cui voi avete spinto col piede nella Marna il corpo di quel povero signor conte...

— Ma è falso ciò!... Voi mentite!... - disse Marcella cercando ancora di lottare.

La Scoiattola scrollò le spalle.

— Queste sono delle parole perdute!... - fece ella. - Voi sapete non meno bene di noi che è vero... e d'altronde abbiamo delle prove.

— Delle prove di primo ordine, - aggiunse il Bamboccione. Ciò che vi ha di meglio!

La signora di Lagarde credè di vedere aprirsi davanti le porte della Corte d'Assise.

Tutta la forza fittizia che risultava dalla sua volontà di ferro svanì.

Ella si sentì vinta.

— E allora, - balbettò ella tremando verga a verga, - voi ci perderete...

— Perdervi?... - replicò il Bamboccione. - Mai più... A meno che non vi siamo costretti, nostro malgrado... A che cosa ci condurrebbe ciò? Noi siamo gente pratica...

— Allora, che cosa volete?

— Oh, una cosa semplicissima...

— Quale?

— Che in cambio della nostra discrezione il signor di Kerven passi un tratto di penna sul nostro affare... dichiari che noi siamo stati accusati a torto (ciò che, del resto, è perfettamente vero) che non vi è luogo a procedere, e che in conseguenza firmi un ordine di liberazione immediata.

— Signor di Kerven, - esclamò la contessa, è da voi che dipende la nostra salvezza. Firmate questa ordinanza...

— Aggiungendovi, beninteso, la piccola indennità che ci è dovuta per il nostro arresto arbitrario e i ventiquattro giorni che abbiamo passato sotto chiavistello... - fece la Scoiattola, abbassandosi e raccogliendo la valigia e i biglietti di banca, e mettendo il tutto sullo scrittoio, avanti al giudice istruttore.

— Quale garanzia avremo noi del vostro silenzio? - chiese costui, riuscendo a dominarsi.

— La migliore di tutte, il nostro interesse, - rispose Roberto Dauphin. - Accusandovi e per provare il fondamento della nostra accusa, saremmo costretti a confessare che siamo noi gli svaligiatori della villa dei Platani e che, temendo di essere presi da una ronda di gendarmi, abbiamo nascosto l'argenteria nella casa della fucina di Giovanni Remy, quel povero diavolo di fabbro innocente, al quale voi avete fatto così graziosamente tagliare il collo!... Ah, voi siete un bel furbacchione, signor giudice.

— Si è realmente nutriti troppo male in prigione - aggiunse Modesta. - Noi non abbiamo voglia di esser rimessi a quel regime... Dunque, se siete ragionevole... se non lesinate sulla questione della indennità dovutaci, invece di avere in noi dei nemici, avrete degli amici, dei veri e buoni amici, su cui avrete il diritto di contare se un giorno avrete bisogno di noi... Non si sa mai quel che può succedere... Mio Dio, che cosa infine chiediamo noi?... Niente altro che vivere onestamente come voi... con la stima della brava gente...

— Finiamola - disse Marcella in tono brusco. - Oltre alla vostra libertà, qual somma esigete?

— Ventimila franchi non è troppo - replicò Modesta, e mentalmente aggiunse: - Ventimila franchi impiegati al tre, ci frutteranno altri seicento franchi di rendita...

La signora di Lagarde pigliava già due pacchi di biglietti di banca da diecimila franchi l'uno e si preparava a tenderli al Bamboccione.

Filippo la fermò.

— Un momento - fece egli.

— Perchè non finire subito ciò?

— Perchè mi è impossibile mettere immediatamente in libertà i prevenuti.

— Chi ve lo impedisce? - chiese il Bamboccione.

— La legge... Bisogna che l'ordine della scarcerazione sia notificato alle vostre prigioni rispettive e che tutto avvenga regolarmente.

— Allora, esclamò la Scoiattola, voi ci rimanderete in gattabuia!...

— Bisogna... Non posso fare altrimenti.

— Non meditate mica un tradimento contro di noi?

— A quale scopo?... Capirete come me che non è nel mio interesse ad avervi per nemici...

— E' giusto. Allora, a quando la libertà?

— A domani, prima di mezzogiorno.

— E i nostri ventimila franchi?...

— Voi non potete portarli a Mazas è evidente poichè, se per un caso qualunque fossero scoperti, non potreste spiegare il loro possesso...